

# AMERICA LATINA

*il gigante  
che si sveglia*

P. LUIGI MURATORI, già missionario del P.I.M.E. in Brasile

Venti secoli dopo la sua fondazione, la Chiesa accoglie nel suo seno un sesto della popolazione mondiale. Su più di tre miliardi di persone, i cattolici sono poco più di mezzo miliardo e di essi il 50 per cento vivono nel continente americano: 10% nel nord America (50 milioni) e 40% nell'America Latina (200 milioni).

La vitalità del cattolicesimo nord-americano è ben conosciuta: il rapido aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose, il milione e mezzo di battesimi annuali con 150 mila conversioni di adulti, il notevole livello di istruzione religiosa del cattolico medio, queste ed altre ancora sono realtà che indicano chiaramente come i cattolici nord-americani stiano passando, per molti aspetti, alla testa del movimento cattolico mondiale. Una consolante visione, che fa ancor più risaltare, per contrasto, la gravità dei problemi che la Chiesa deve affrontare in quella parte del Mondo Nuovo, conosciuta col nome di «America Latina», che va dal Rio Grande del Norte alla Patagonia.

Possiamo affermare che, almeno da quindici anni a questa parte, l'America Latina è, con le missioni tra i pagani dei continenti d'Asia e d'Africa, al centro delle preoccupazioni della Chiesa universale e del Papato, come più volte hanno affermato gli ultimi tre Pontefici. E ben a ragione, se si pensa che, come è stato autorevolmente affermato da un Vescovo spagnolo, «più d'un terzo dei cattolici di tutto il mondo corrono il rischio di venir staccati dalla Chiesa nei prossimi dieci anni».

Nel mondo moderno, la Chiesa ha già perso troppe grandi battaglie, per potersi permettere di perdere anche questa. All'epoca della colonizzazione abbiamo perso l'occasione unica di convertire le grandi masse pagane d'Asia e d'Africa, mandando ad evangelizzarle piccoli e poveri gruppetti di missionari, invece di incanalare verso quel fine le numerose forze sacerdotali che in passato erano ancora possibili; nel secolo scorso ed all'inizio del nostro abbiamo perso in gran parte la classe operaia ed il mondo della cultura, rimanendo ancorati a posizioni di conservatorismo che hanno impedito un più franco colloquio con l'umanità in rapida evoluzione; negli ultimi tempi, col prodigioso sviluppo dei mezzi di opinione pubblica, stampa, cinema, radio e TV, noi cattolici ci siamo spesso accontentati di rimanere sulla difensiva, di negare valore a quei mezzi che si imponevano con evidenza solare, di condannare e proibire, senza curarci eccessivamente di influenzare dal di dentro, con iniziative adeguate, il mondo della stampa e del cinema, col risultato che oggi tutti abbiamo sott'occhio.

Ecco, il problema dell'America Latina si impone oggi con la stessa evidenza con la quale questi grandi problemi si sono imposti in passato e continuano ancor oggi ad imporsi. È quindi un problema apostolico di grande urgenza, come Papa Giovanni aveva più volte affermato (vedi «Lo Miss. Catt.», 1963, pagine 307-308), che la nostra rivista intende presentare in questo e nei prossimi fascicoli ai suoi lettori nella sua completezza, pur avendone già parlato in passato per alcune situazioni particolari. Ed intanto, nel presente fascicolo, incominciamo con una panoramica d'attualità del contesto politico, economico e sociale in cui si pone il problema dell'apostolato latino-americano.

## Continente ricco e affamato

Riviste e giornali del mondo intero moltiplicano gli articoli nei quali, con maggiore o minor competenza, sono trattati i numerosi e complessi aspetti delle venti Nazioni poste al sud degli Stati Uniti, in cui dominano le culture e le lingue iberiche. Si definiscono in blocco questi paesi col nome di «America Latina» quantunque larghi strati delle loro popolazioni e ampi settori delle loro culture siano di origine india e africana, che di latino e di cattolico non possiedono più di un sottile strato di lingua e di tradizioni. Lo stesso nome quindi, benchè ormai consacrato dall'uso, è perciò assai discutibile, tanto che anni fa lo scrittore messicano Luiz Alberto Sanchez pubblicò un volume intitolato: «Esiste l'America Latina?».

### ESISTE L'AMERICA LATINA?

La questione, com'è facile comprendere, non è oziosa, poichè occorre avere un'idea il meno imprecisa possibile di quello che è il continente latino-americano, per capire poi anche i problemi che la Chiesa vi deve affrontare. In effetti, se noi andiamo un po' sotto l'etichetta generica di «America Latina», ci accorgiamo che non esiste un'America Latina sola, ma ne coesistono diverse, ciascuna con le sue particolarità, i suoi problemi, il suo grado di evoluzione e le sue necessità. Una grande e moderna metropoli come San Paulo in Brasile, con un indice di industrializzazione più alto di quello della città di Milano, non ha nessun punto di contatto con la desolata terra di Patagonia o con le primitive comunità di indios delle foreste amazzoniche; un paese come il Messico, che ha attraversato nell'ultimo mezzo secolo tutta una serie di rivoluzioni politiche e sociali, difficilmente può essere in qualche modo paragonato con diverse Repubbliche dell'America Centrale o dei Caraibi, come Haiti, rimaste finora ad un livello di sviluppo appena appena post-coloniale; le popolazioni dell'Uruguay e dell'Argentina consumano in media più carne che quelle dell'Europa, mentre nella vicina Bolivia si registra uno dei più alti indici di sotto-alimentazione del mondo.

Un altro aspetto della complessità del continente sudamericano è la sua composizione razziale, tanto varia che nessun'altra regione del mondo può in questo essergli paragonata. L'attuale popolazione suda-

mericana infatti è nata dall'incontro e dall'incrocio di tre razze, la bianca, l'india e la nera, ciascuna delle quali vi è rappresentata in tutte le sue varietà e gradazioni; vi sono zone abitate in prevalenza da una delle tre razze: ad esempio, l'Argentina ed il Brasile del sud sono quasi del tutto bianche; Haiti, Giamaica, la Repubblica Dominicana, le zone costiere della Colombia sul Pacifico, il nord-est brasiliano e lo Stato di Bahia in Brasile sono autentici pezzi d'Africa; gli altipiani delle Ande, la penisola dello Yucatan nel Messico, il bacino delle Amazzoni, il Gran Chaco e il Mato Grosso hanno una maggioranza di indios. Il resto del continente, cioè la maggior parte, ha una popolazione che risulta dalla mescolanza di queste tre razze fondamentali (vi sono inoltre giapponesi in Brasile, cinesi nei Caraibi e nel centro America, indiani dell'India nelle Guyane), ciascuna delle quali mantiene almeno in parte i caratteri fondamentali, sia fisici che culturali, che le sono propri; e questo vale specialmente per le comunità indie non ancora assimilate, sia quelle delle foreste amazzoniche che specialmente quelle molto più numerose che vivono nel Messico, nel Guatemala, in Perù, Bolivia ed Ecuador.

Affrontare perciò, in modo complessivo e con un certo rigore intellettuale, lo studio dei venti paesi latino-americani è impresa irta di difficoltà, poiché mentre si corre il rischio di generalizzare troppo, a scapito della verità, è anche impossibile scendere al particolare in tutte le questioni che lo richiederebbero; in questo caso sarebbe ne-



## L'AMERICA LATINA IN CIFRE

Paese	Superficie (in migliaia di Km <sup>2</sup> .)	Abitanti (in migliaia)	Percentuale analfabeti	Reddito annuale pro-capite	Percentuale popolazione rurale	Medici per 100.000 abitanti	Percentuale di indios e negri
Argentina	2.778	20.960	13,6	460	37,5	128	—
Uruguay	186	2.830	15,0	440	—	91	—
Cile	741	7.802	19,9	360	40,1	56	5
Costa Rica	50	1.225	20,6	181	66,5	36	—
Cuba	114	6.933	22,1	310	43,0	100	13
Panama	75	1.084	30,1	250	64,0	42	25
Paraguay	406	1.812	34,2	140	65,4	46	25
Colombia	1.138	14.768	37,6	250	63,7	36	10
Messico	1.969	36.091	38,0	220	57,4	42	30
Ecuador	270	4.455	44,3	150	71,5	26	40
Venezuela	912	7.524	47,8	540	46,2	53	15
Brasile	8.513	70.528	50,6	230	63,8	33	11
Perù	1.249	10.857	53,0	120	64,0	22	60
Rep. Dominic.	48	3.098	57,1	160	76,2	20	15
Salvador	21	2.604	60,6	150	63,5	17	20
Nicaragua	148	1.477	61,6	129	65,1	32	15
Honduras	112	1.953	64,8	150	71,0	15	12
Bolivia	1.098	3.462	67,9	75	66,4	25	70
Guatemala	108	3.868	70,6	160	75,0	17	54
Haiti	27	4.000	89,5	64	87,8	9	95
Italia	324	51.000	12,0	430	47,0	620	—

cessario scrivere un volume e non un semplice studio a carattere giornalistico. Ma è opportuno far notare questo ai nostri lettori, affinché si rendano conto della vastità e varietà del continente di cui ci stiamo interessando e quindi della estrema complessità dei suoi problemi. Noi potremo solo sfiorare questo immenso mondo e coglierne gli aspetti essenziali, i problemi comuni, le caratteristiche unitarie.

Nonostante le grandi differenze fra Stato e Stato, fra regione e regione, il mondo latino-americano presenta infatti aspetti comuni che gli danno, nel complesso, una certa unità continentale: la storia e gli sviluppi storici, dalla colonizzazione all'indipendenza conquistata quasi contemporaneamente nel secolo scorso: la lingua e la cultura spagnola o portoghese (per il Brasile); la religione cattolica, considerata come elemento di formazione umana e culturale; infine, pur in senso assai vasto, l'attuale instabilità politica ed arretratezza economico-sociale, la straordinaria pressione demografica ed il fenomeno urbanistico, il problema della terra e dell'analfabetismo. Elementi che, seppur in vario grado e forma, costituiscono altrettanti segni di riconoscimento del mondo latino-americano. Parlare di « America Latina » non è quindi un controsenso, ma ha una certa giustificazione nella realtà.

#### CONTINENTE DI SICURO AVVENIRE

Quello però che unifica ancor più questa parte del mondo non è tanto il suo passato quanto piuttosto il suo avvenire. In uno studio sull'America Latina occorre mettersi in una visione prospettica che contempli il futuro. Insistere sulla descrizione delle crisi che stanno investendo quei paesi è vedere solo la parte del mondo latino-americano che sta scomparendo, è ignorare la nuova società che si sta edificando.

Ed indubbiamente l'America Latina è, fra tutte le zone sottosviluppate del mondo, quella che sta realizzando il più rapido e completo processo di trasformazione. Diversi sono i fattori che la favoriscono sulla via dell'evoluzione, rispetto all'Asia ed all'Africa. Anzi-

Abitanti delle « favelas » di Rio de Janeiro, i malfamati sobborghi dell'ex-capitale brasiliana, dove si ammassano, a poca distanza dai più moderni grattacieli, centinaia di migliaia di negri e mulatti in abitazioni primitive costruite con mezzi di fortuna.

tutto la cultura, d'importazione occidentale e di marchio cristiano, rende l'America Latina assai simile all'Occidente europeo e quindi facilita gli scambi, le assimilazioni, le imitazioni, senza il problema di dover adattare il progresso moderno a culture ed a religioni che difficilmente possono accettarlo senza crisi. Poi, la massiccia presenza e le continue immigrazioni di popolazioni provenienti da paesi già progrediti come quelli d'Europa, presenza che in altre parti del mondo si rivela sempre meno gradita. Infine, si può affermare che l'America Lati-

na gode da una base di progresso già più sviluppata e solida di quella dei paesi afro-asiatici; vale a dire, minor numero d'analfabeti, più alto livello d'industrializzazione, povertà e miseria genericamente meno tragiche.

Due altri fattori vanno considerati, in una visione d'insieme, come elementi di un rapido sviluppo del continente latino-americano: l'espansione demografica e le grandi possibilità economiche, che attendono però ancora di essere adeguatamente sfruttate.

L'evoluzione demografica di questa



parte del mondo è stata definita esplosiva, sia in ragione dell'alto tasso di natalità che per la costante immigrazione. Dal 1800 ad oggi, nessuna parte del mondo ha avuto uno sviluppo demografico come l'America Latina che, in 150 anni (1800-1950), ha moltiplicato la sua popolazione di ben otto volte, mentre il resto del mondo l'ha solo triplicata.

Dal 1925 al 1950, la popolazione sudamericana è raddoppiata, passando da 80 a 160 milioni; nel 1963 era calcolata a 205 milioni, con un aumento di 45 milioni in dieci an-

ni. Se poi consideriamo l'avvenire, le stime medie degli esperti delle Nazioni Unite prevedono 314 milioni di sudamericani nel 1975, e ben 592 milioni per l'anno 2000 (poco meno di 600 milioni!).

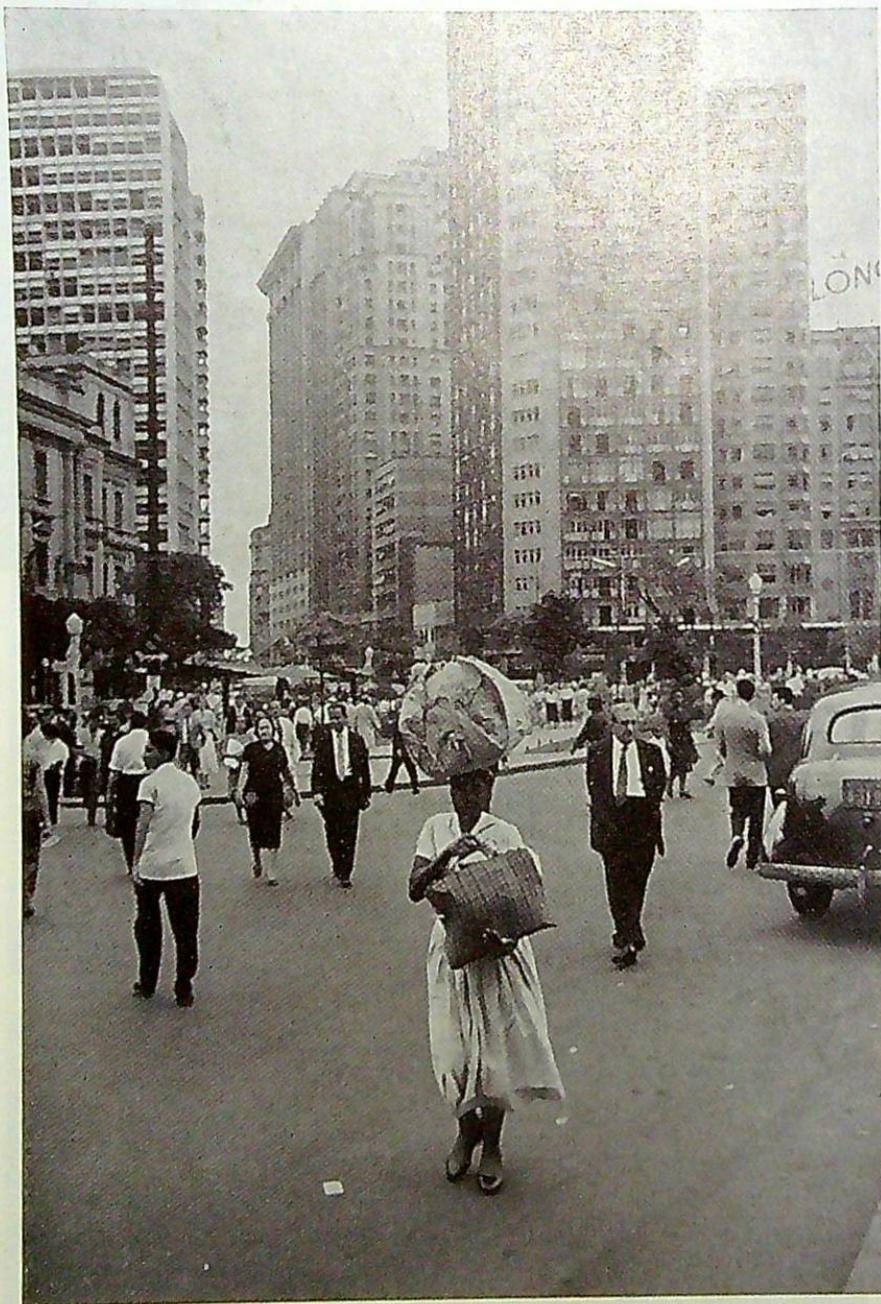
Ma le stime medie sono a volte superate dai fatti. Prendiamo ad esempio il Messico, che contava 26 milioni d'abitanti nel 1950. In quell'anno gli esperti delle Nazioni Unite calcolarono che nel 1960 ne avrebbe avuti 34 milioni, ed invece il censimento del 1960 ne registrò 46 milioni, con un aumento medio d'un milione per anno che neppure

l'Italia raggiunge (pur avendo quasi il doppio d'abitanti del Messico del 1950). È certo comunque che il tasso attuale d'incremento demografico dell'America Latina è il più alto del mondo, grazie alla straordinaria fecondità di quel popolo ed ai progressi della medicina e dell'igiene, che allungano la vita ed eliminano molte cause di morte nei primi anni. La popolazione sudamericana ha un tasso medio annuale d'incremento demografico del 2,5%, mentre l'Africa ha solo il 2% e l'Asia l'1,5-2% a seconda delle regioni.

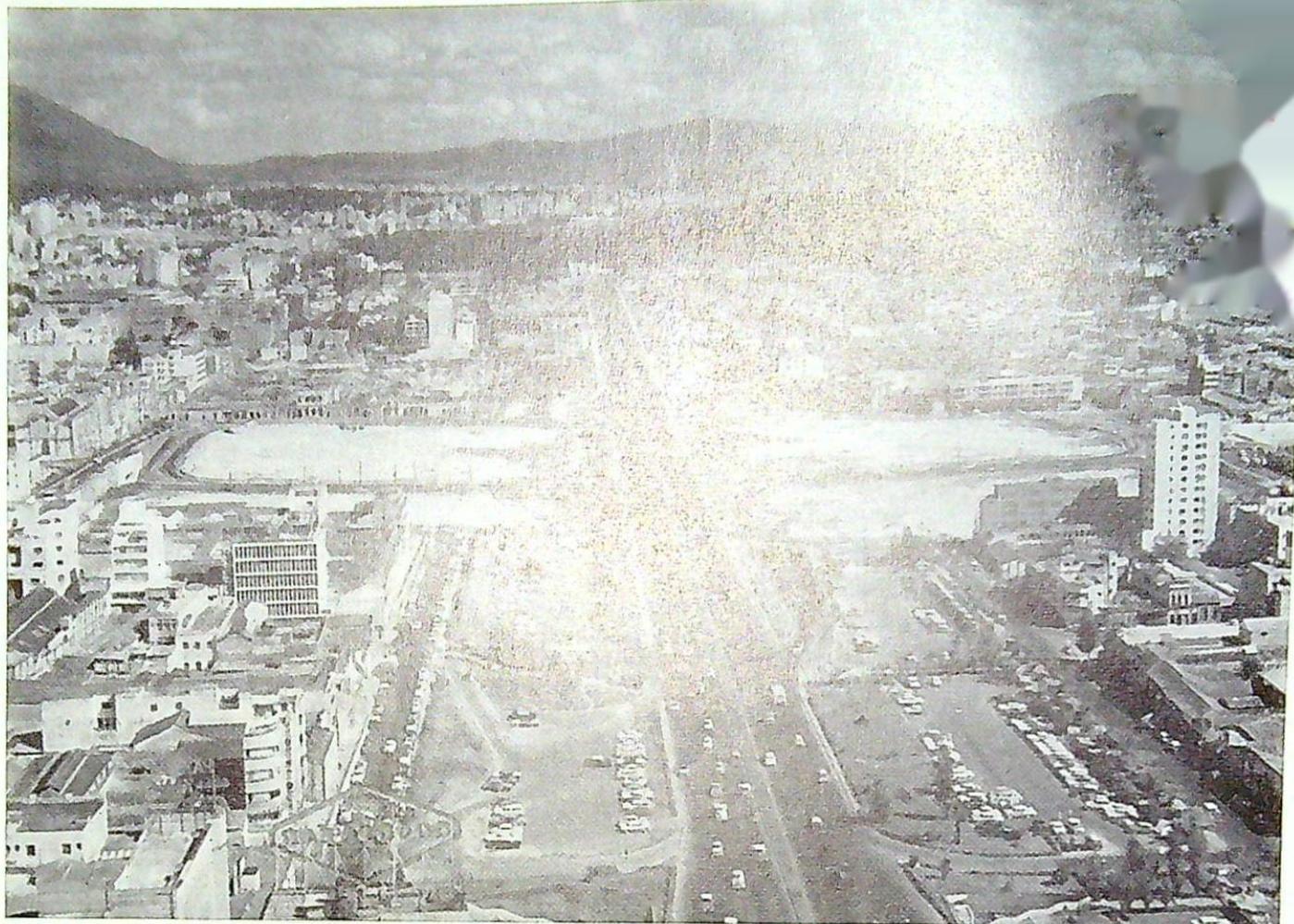
Una simile « esplosione demografica » ha naturalmente forti incidenze su tutte le strutture economico-sociali e politiche del continente, con effetti altamente positivi o negativi, a seconda se queste strutture sono pronte a sostenere la pressione dei nuovi nati e quella degli immigrati, dato che l'America Latina è stata nell'ultimo secolo e lo è ancor oggi il continente che più ha ricevuto immigrati da altre parti del mondo. La popolazione sudamericana è particolarmente giovane e quindi piena di energie lavorative, ma anche bisognosa di tutto, specialmente istruzione e qualificazione professionale, ed anche questo costituisce da una parte un pregio per il futuro del continente, dall'altra una palla di piombo ai piedi, se le masse dei giovani non possono avere tutto quello che il loro ordinato inserimento nella società richiede. Si pensi che nel 1950 in Inghilterra il 22% della popolazione aveva meno di 14 anni, in Spagna il 26%, in Giappone il 35%, in India il 37%: ma in America Latina, il 40% di tutta la popolazione contava meno di 14 anni!! La popolazione adulta attiva, cioè dai 14 ai 64, deve quindi prendere sulle sue spalle il carico enorme dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti.

#### ECCESSIVA URBANIZZAZIONE

Un altro aspetto dell'evoluzione demografica è la trasformazione sociale che sta avvenendo nei vari gruppi di popolazione e nelle loro funzioni sociali. Fino a vent'anni fa il 70% della popolazione latino-americana era composto di agricoltori; oggi questa categoria comprende meno del 50% della popolazione totale. Simile evoluzione non è però



Scintillanti palazzi e grattacieli a Rio de Janeiro: la donna nera in primo piano non abita certamente in uno di quelli... America Latina, terra dei contrasti: questa foto lo dimostra meglio di qualsiasi discorso.



avvenuta in modo spontaneo ed ordinato, accompagnata da autentica elevazione sociale, ma per una corsa verso la città, in cerca di speranze e di lavoro, della parte più giovane delle numerose famiglie rurali e dei 100.000 immigrati annuali. Nell'ultimo cinquantennio, mentre Parigi aumentava la sua popolazione di sei volte, Buenos Aires passava da 40.000 a tre milioni e mezzo, cioè 80 volte di più e San Paolo, caso limite di questo fenomeno, aumentava i suoi abitanti di 160 volte, da 15.000 a due milioni e mezzo! Evidentemente la struttura industriale di questi giovani paesi non era in grado di assorbire tanta mano d'opera, col risultato di una crescente disoccupazione e l'apparire quasi improvviso di chilometri di bidonvilles ove centinaia di migliaia di latino-americani alloggiavano ai margini delle metropoli, vivendo molto spesso di espedienti e in uno stato di continua tensione psichica, stringendo le città in cinture di miseria e di malcontento.

Chi ha vissuto od anche solo visitato qualche metropoli del sud

America, San Paolo e Rio ad esempio, sa benissimo che dietro alla facciata esterna di lusso, di potenza e di modernità, con grattacieli di acciaio e cristallo superiori anche nell'eleganza a quelli nordamericani ed europei, c'è l'infinito squallore dei quartieri popolari, delle « favelas », delle casupole che si ammassano a centinaia in ristretti spazi senz'aria e senza luce e spesso anche senza servizi igienici. È da questa massa di spostati e di miserabili, attratti dal miraggio di facili guadagni e costretti a vivere in estrema miseria accanto alla più sfacciata ricchezza, che hanno origine i moti rivoluzionari che rendono così instabile la situazione politica di ogni paese latino-americano. Si pensi all'importanza che hanno nella vita politica argentina, da quindici anni ad oggi, i due milioni di lavoratori dell'industria di Buenos Aires, cronicamente semi-occupati, organizzati nei sindacati peronisti e comunisti.

In genere si può dire che, per lo stato di sviluppo attuale del continente, l'America Latina è già oggi

Le due foto di queste pagine ritraggono la stessa città: Caracas, capitale del Venezuela, che grazie ai suoi pozzi di petrolio è uno dei paesi a più alto reddito di tutto il continente latino-americano. Ma anche qui, accanto alle più moderne abitazioni, al flusso continuo di macchine, sopravvivono, sulle colline che circondano la capitale, interi villaggi di casupole di legno, col tetto di lamiera. Il massimo problema attuale dell'America Latina è quello sociale, che può essere ridotto a questa sola frase: pochi grandi ricchi e troppi poveri, mentre manca quasi del tutto la classe media, la solida borghesia del lavoro.

troppo urbanizzata; ma il fenomeno dell'urbanesimo continua ad estendersi, portando all'assurdo di concentrare la popolazione nelle città, dove non c'è lavoro per tutti, e di lasciare disabitate, a pochi chilometri di distanza, fertili terre che potrebbero comodamente bastare al benessere di tutta la popolazione, se ben coltivate e ben distribuite.

Il caso dell'Argentina è tipico, a questo proposito. Fino al 1948, la situazione finanziaria del paese, uno dei maggiori produttori di carne del mondo, era ottima ed anche la popolazione, nel contesto sudamerica-

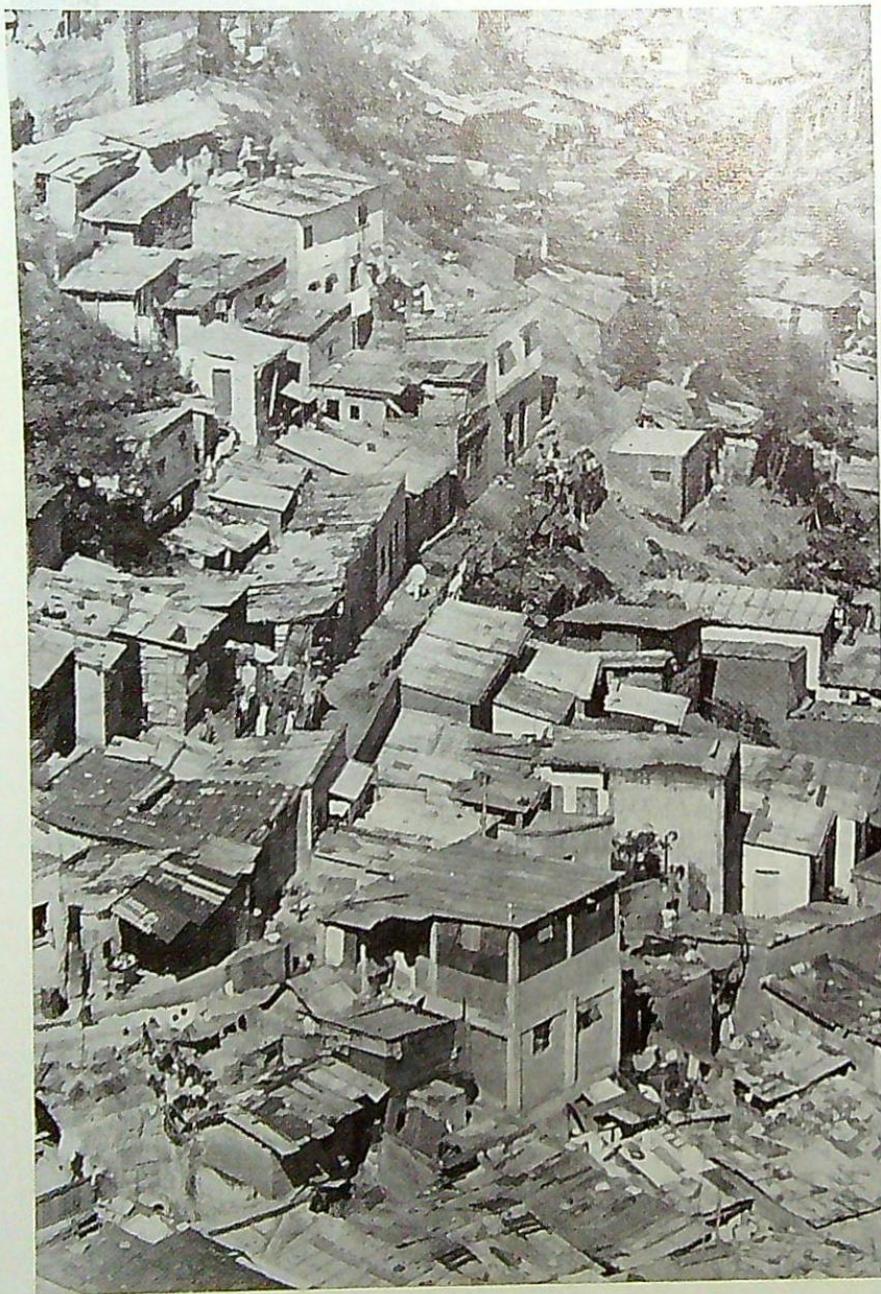
no, era una delle più prospere. Fu a quel tempo che Perón mise in atto un piano quinquennale di industrializzazione, sproporzionato ai capitali ed alla mano d'opera qualificata del paese. Togliendo capitali all'agricoltura, nazionalizzando le industrie e spingendo i campesinos verso la grande città, per servirsene come massa di manovra organizzando nei sindacati operai, Perón parve in pochi anni aver ottenuto un grande successo, trasformando il suo paese da agricolo in industriale. Ma quando il dittatore cadde, lasciò ai suoi successori una pe-

sante eredità: il « peso » aveva perso i tre quarti del suo potere d'acquisto internazionale, l'agricoltura era dissestata, l'industria, fino allora finanziata dallo Stato, non era più in grado di sostenersi in regime di libera concorrenza e, peggio ancora, a Buenos Aires erano ammassati due milioni di contadini improvvisati operai, senza lavoro ed ai limiti della disperazione, che costituiscono il problema insolubile del paese e causa principale di tutti i sommovimenti politici e sociali di questi anni.

Effetto dell'urbanesimo disordinato e del rapido aumento della popolazione è la crisi degli alloggi, gravissima ovunque, sia nelle città che nelle campagne. Secondo statistiche degli uffici competenti delle Nazioni Unite, di 20 milioni di abitazioni rurali, almeno 12 milioni dovrebbero essere immediatamente rifatte e in tutto il continente, dove la media è di cinque persone per vano abitabile, sarebbero necessarie subito 30 milioni di case! Molte abitazioni non offrono che una protezione rudimentale contro le intemperie e condannano i loro abitanti alla promiscuità, alla sporcizia e ad una salute precaria. La maggioranza dei paesi latino-americani hanno attualmente in atto vasti programmi di costruzione d'abitazioni, ma essi sono in genere a servizio delle classi medie, che possono disporre d'un certo reddito ed accollarsi parte delle spese; di più, questi programmi vengono messi in atto specialmente nelle città, con l'effetto di accrescere ancora il fenomeno dell'urbanesimo e di allontanare dalle campagne la parte più progredita della popolazione. Tra i venti paesi d'America Latina, nessuno ha attualmente in atto un piano specifico di sviluppo delle abitazioni popolari nelle campagne.

#### LA MISERIA DELLE CAMPAGNE

Il livello di vita d'una popolazione si esprime in molti modi, ma i principali criteri che servono a stabilirlo sono, oltre le condizioni dell'abitazione, anche quelle dell'alimentazione, dell'igiene e dell'istruzione. Ed in tutti questi settori, l'America Latina, e specialmente le zone rurali del continente, può essere accomunata alle zone sottosviluppate del globo. Per l'alimentazione, essa è ben poco migliorata dal periodo coloniale, ad eccezione delle città e di alcuni paesi la cui agricoltura è più progredita, Argentina, Uruguay e Cile. Anzi, in alcune regioni la situazione alimentare tende persino a peggiorare, come nel nord-est brasiliano ed in genere in quasi tutto il Brasile agricolo, e nella Bolivia. In tutto il conti-

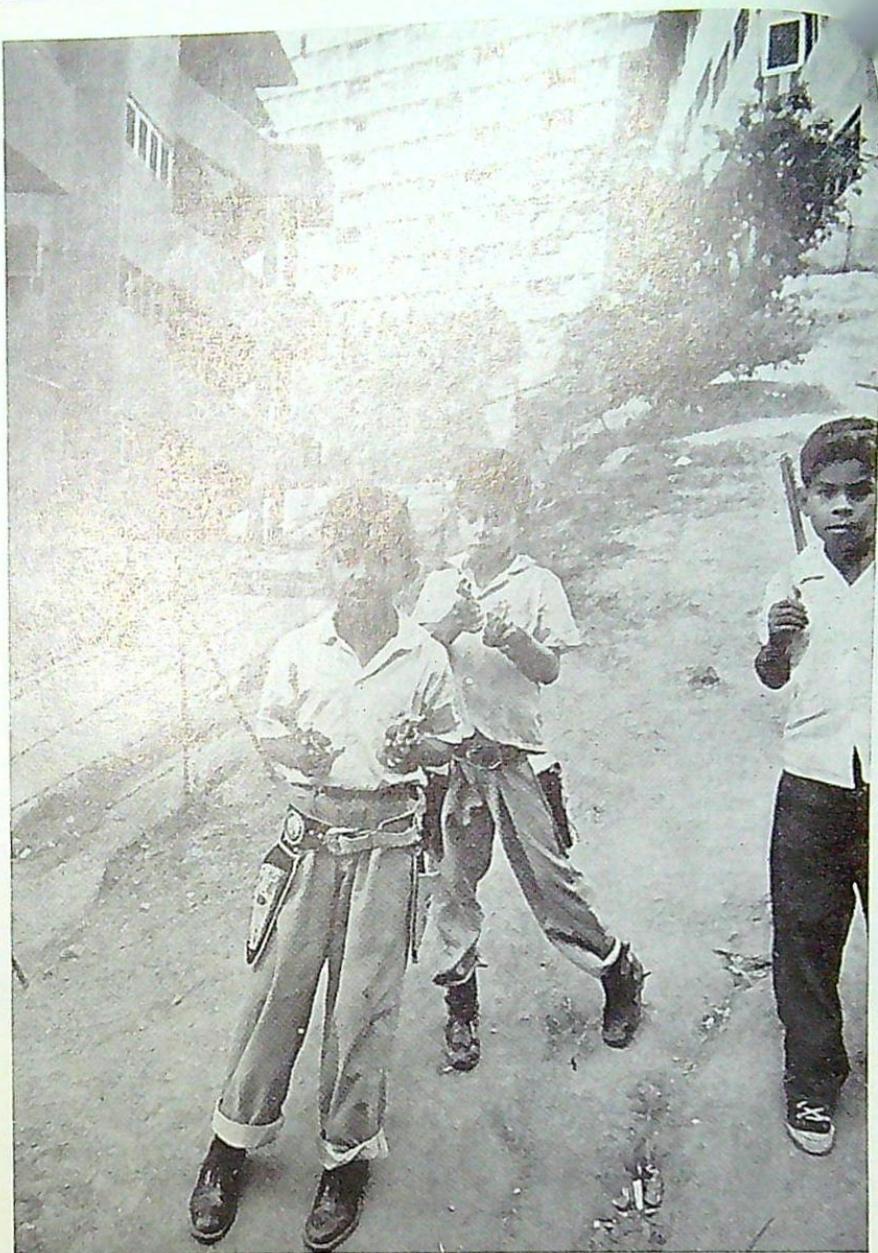


nente si calcola che almeno 130 milioni di persone soffrono di denutrizione cronica o di mancanza d'elementi essenziali ad un'adeguata nutrizione, come le proteine animali, lo zucchero ed il ferro.

Le conseguenze sono facilmente immaginabili e si possono riscontrare nella scarsa capacità lavorativa del contadino e dell'operaio sudamericano, nella generale tendenza all'alcolismo, nella forte mortalità infantile. La maggior parte dei problemi sanitari dell'America Latina hanno origine nella debolezza congenita di gran parte dei suoi abitanti, dovuta a sottonutrizione od a malnutrizione: la grande diffusione delle malattie d'origine parassitaria, della tubercolosi, delle infezioni intestinali, del paludismo è in gran parte dovuta alla scarsa od inadeguata alimentazione. Un altro elemento che, nelle campagne, favorisce il diffondersi delle malattie e la mortalità infantile è l'assenza di medici e di attrezzature sanitarie; mentre nelle città, e specialmente nelle metropoli, si possono trovare numerosi medici, ospedali, cliniche specializzate in ogni ramo dell'arte medica, in immense zone rurali non esiste assistenza medica degna di questo nome e, per trovare un dottore, bisogna compiere decine di chilometri.

Il fatto è anche più generale: le persone colte e più facoltose della società sudamericana tendono naturalmente a stabilirsi nelle grandi città, dove hanno possibilità di guadagni e di una vita più comoda, mentre le campagne rimangono abbandonate alla loro secolare miseria ed al loro isolamento. Questo vale anche per l'istruzione: grandi scuole, università e collegi famosi nelle città, analfabetismo nelle campagne; nelle città vi è spesso una vita culturale di buon livello, con moderne biblioteche, giornali attrezzati, convegni di studio a livello internazionale, mentre nelle campagne domina l'ignoranza più crassa su quel che succede nella stessa Nazione. Anche questo spiega, almeno in parte, il fenomeno dell'urbanesimo a cui abbiamo accennato, con il suo miraggio di una vita più umana.

La percentuale d'analfabeti in America Latina raggiunge oggi il 40% circa della popolazione totale, andando da un minimo del 13,6% dell'Argentina ad un massimo del 89,5% ad Haiti. Il progresso dell'istruzione popolare è stato assai notevole nell'ultimo mezzo secolo, se si pensa che all'inizio del '900 il continente sudamericano contava l'80% di analfabeti, e questo grazie alle campagne per l'alfabetizzazione realizzate da quasi tutti i paesi ed



La via del progresso in America Latina: riforme o rivoluzioni? Questi giovani abitanti della capitale del Perù, Lima, sembrano propendere per la seconda soluzione... E' tutto un gioco, d'accordo, ma la foto ha un carattere simbolico, il simbolo del carattere rivoluzionario dei popoli sudamericani.

oggi specialmente proseguite con notevoli mezzi. Non si può però nascondere che le statistiche d'ordine così generale non rendono mai la situazione con esattezza, per i differenti criteri di valutazione: chi scrive, ad esempio, ha conosciuto nelle campagne brasiliane un certo numero di adulti che erano segnati nei censimenti come capaci di leggere e di scrivere, mentre a mala pena sapevano tracciare la propria firma e non avevano mai letto un giornale in vita loro...

## LA QUESTIONE SOCIALE

Da questi semplici accenni, necessariamente sommari, è possibile avere un'impressione generale da cui si ricava che il problema fondamentale dell'America Latina è oggi quello sociale, che si può ridurre a questa constatazione: in America Latina vi sono pochi grandi ricchi e troppi poveri, mentre manca quasi del tutto, o almeno è ben poco sviluppata, la classe media, la solida borghesia del lavoro.

Alcune statistiche di documentazione date da organismi specializzati dell'Onu. In Colombia, uno dei paesi più stabili e più organizzati anche economicamente, nel 1957 si calcolava che il 1,8% della popolazione avesse il 30% del reddito nazionale, nel Perù, l'1% della popolazione col 20% del reddito, nel Messico, paese che è stato per quasi cinquant'anni governato da partiti socialisti e rivoluzionari, il 5% delle famiglie beneficiano del 40% del reddito! Secondo un calcolo della CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina), nel Venezuela il reddito medio di un professionista è di 80.000 bolivar all'anno, quello d'un lavoratore dei pozzi petroliferi 20.000 bolivar all'anno, il piccolo proprietario agricolo dispone di soli 5.000 bolivar all'anno, l'operaio di città di 3.000 ed il bracciante agricolo 1.100! Un professionista guadagna quindi circa 80 volte più d'un bracciante! Nel Cile, 280.000 persone (industriali e proprietari terrieri), rappresentanti il 9% della popolazione attiva del paese, hanno il 43% del reddito nazionale, mentre i rimanenti 2.700.000 (operai, impiegati e contadini), cioè il 91% della popolazione attiva, si dividono il restante 57% del reddito... Nel 1954 si calcolava che la metà del reddito di tutto il continente latino-americano andava al 20% dei suoi abitanti e l'altra metà all'80%.

L'America Latina, definita terra dei contrasti, lo è specialmente nell'enorme sproporzione della distribuzione delle ricchezze; immense fortune si sono stabilite in pochi decenni, magari anche col lavoro e la capacità di geniali imprenditori, mentre le grandi masse vivono ancora ad un livello sottomano. Da un lato il figlio del venditore ambulante italiano che settant'anni or sono girava col suo carretto per le vie di San Paolo e che oggi possiede 300 imprese industriali, i cui profitti dichiarati sono nell'ordine di una quindicina di miliardi di lire all'anno (il conte Francesco Matarazzo); dall'altro lato, i discendenti degli indios quechua, circa cinque milioni di abitanti nel Perù e Bolivia i quali, tutti assieme, riescono a mettere assieme annualmente un reddito non superiore ai venti miliardi di lire...

Anche se le strutture della società latino-americana sono in via di rapida trasformazione, questo non vuol dire che la miseria, nell'insieme del continente, diminuisca e che il livello medio di vita diventi più alto, almeno in proporzione all'aumento degli indici dell'industrializzazione, dell'educazione e della sanità.

Veramente può sembrar strano parlare di miseria e di fame in

un continente ricco di terre fertili e di colture privilegiate, di bestiame e di acqua, di petrolio e di minerali. Senza alcun dubbio l'America Latina è potenzialmente in grado di assicurare una vita confortevole non solo agli attuali suoi abitanti, ma ad altre centinaia di milioni ancora. Basti dire che, attualmente, la maggior parte della sua popolazione si addensa sulle coste atlantiche e dell'Oceano Pacifico, mentre l'interno del continente è non solo quasi disabitato, ma anche in parte inesplorato. L'immenso bacino del Rio delle Amazzoni, ad esempio, conta meno d'un abitante per chilometro quadrato ed è fertilissimo; il Mato Grosso ed il Gran Chaco, estesi come mezza Europa, contano solo poche centinaia di migliaia di abitanti; gli altipiani delle Ande, ricchi di minerali, le vallate dell'Orenoco e di altri imponenti fiumi, sono anch'essi scarsamente popolati da indios e meticci che vi soffrono la fame...

L'America Latina deve ancora essere effettivamente « colonizzata », le sue immense ricchezze dell'interno attendono ancora i colonizzatori arditi che le scoprono e le mettano a frutto; essa si trova ad uno stato di sviluppo paragonabile a quello che attraversarono gli Stati Uniti nel secolo scorso, quando si verificò la « marcia verso l'ovest », con l'occupazione delle praterie, l'agricoltura estensiva e l'allevamento, la scoperta di giacimenti minerali, la costruzione delle grandi vie di comunicazione e la dispersione dei pionieri sulle grandi estensioni pron-

te a riceverli.

Ma il « pionierismo » sudamericano è inesistente ed impedito dalla struttura sociale arretrata, dallo scarso spirito d'iniziativa, conseguenza dell'ignoranza e della denutrizione, dalla mancanza infine di capitali proporzionati alle grandi opere da compiere nelle regioni dell'interno. L'urbanesimo è la chiara dimostrazione della mancanza di questo pionierismo ed anche i Governi si adattano a favorire la generale tendenza al ripiegamento verso le coste, invece di favorire l'espansione verso l'interno. Un'eccezione è costituita dal Brasile, dove si è fondata la capitale Brasilia a metà strada fra Rio de Janeiro ed il centro del paese, situata sugli altipiani dell'interno, proprio per favorire la colonizzazione delle regioni ancora disabitate e non sfruttate; ma questa coraggiosa iniziativa del Presidente Kubitschek ha avuto finora scarso seguito.

Il motivo fondamentale che frena l'espansione pionieristica della società latino-americana, che impedisce a sud del Rio Grande del Norte il ripetersi del miracolo avvenuto al nord, quando esistono tutte o almeno molte premesse simili, è la cronica instabilità politica delle venti Repubbliche, che rende impossibile ogni serio ed ordinato progresso. Il risanamento economico e sociale del continente è condizionato dal risanamento politico; se questo non si effettuerà nei prossimi anni, l'America Latina è purtroppo destinata a passare ancora lungo tempo nel caos e nella miseria.

## La via del progresso: riforme o rivoluzioni?

Abbiamo constatato un fatto: l'estrema instabilità politica dell'America Latina, causa del ritardo nel progresso economico e sociale. Rimane ora da spiegare il perché di questo fatto, e la spiegazione va ricercata non negli avvenimenti contingenti degli ultimi anni, ma nella radice storica che ha generato gli Stati sudamericani.

### IMMATURITÀ POLITICA E DEMOCRATICA

La colonizzazione che Spagna e Portogallo esercitarono per tre secoli sull'America Latina, dalla scoperta (1492) fino all'inizio del secolo XIX, ebbe sicuramente diversi meriti: l'unificazione dell'immenso continente sotto un'unica lingua e cultura (ad eccezione del Brasile, di

lingua e cultura portoghese, comunque assai prossima a quella spagnola), la sua cristianizzazione, un certo marchio cristiano impresso a quella società, la mancanza assoluta di razzismo, ecc. Ma i tre secoli della colonizzazione iberica causarono anche danni notevoli e lasciarono pesanti eredità ai posteri; una delle più nefaste, di cui ancor oggi l'America Latina non si è liberata, è l'incapacità diremmo quasi fisiologica di stabilità democratica.

Dopo i tre secoli di dominazione coloniale, all'inizio del XIX secolo le venti Nazioni latino-americane giunsero all'indipendenza, e precisamente nel periodo 1810-1826, esclusa Cuba che vi arrivò nel 1900, seguendo il recente esempio degli Stati Uniti e sotto l'influsso delle idee libertarie della Rivoluzione



Il male fondamentale dell'America Latina, che impedisce a quel continente un progresso ordinato e stabile, è la cronica instabilità politica delle venti Repubbliche, dove i cambi di Governo ed anche di Costituzione sono all'ordine del giorno. In queste pagine due aspetti di pubblicità elettorale (a sinistra, una piazza di una cittadina venezuelana) e di manifestazioni politiche antiamericane (a destra, una via di Guatemala, capitale dello Stato omonimo).

Francese. Ma se l'indipendenza fu relativamente facile da conquistare, altrettanto non lo fu la maturità democratica del popolo, dopo tre secoli di dominio assolutista. Mentre gli Stati Uniti ebbero una lenta evoluzione e maturazione democratica, prima di conquistare l'indipendenza, i paesi del Sud America rimasero in piena condizione coloniale prima di staccarsi dalla madrepatria. Tutti gli uffici politici erano monopolizzati dagli spagnoli, mentre gli indigeni e gli immigrati di rango inferiore, che si mescolarono subito alla popolazione locale, non avevano alcuna autorità e possibilità di farsi un'esperienza di governo. Tanto meno esistevano assemblee legislative locali: la stessa Spagna non conosceva che l'assolutismo regio.

In questa situazione di assoluta immaturità politica arrivò l'occasione inattesa dell'indipendenza, maturata più in Europa, attraverso la Rivoluzione Francese e le guerre napoleoniche, che non in America. Generali vittoriosi, divenuti padroni di questa o quella regione, s'improvvisarono uomini di Stato, giungendo, nel migliore dei casi, a copiare le Costituzioni di altri paesi, perciò inadatte e bisognose d'essere difese con le armi. Fu il fenomeno del «caudillismo» (da «caudillo», pron. caudiglio = capo) che ancor oggi ha in America Latina straordinaria vitalità: all'imperialismo coloniale si sostituì, per necessità di cose, la dittatura indigena.

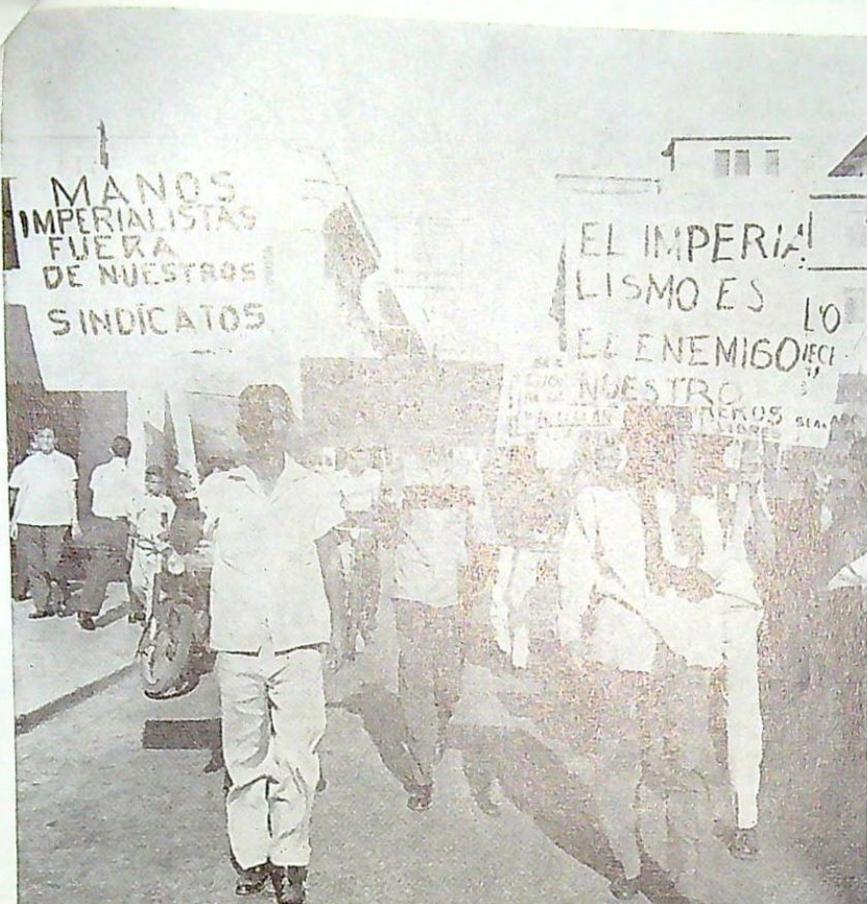
Un altro grave danno dell'indipendenza immediata ed immatura fu lo smembramento di regioni che erano fino allora rimaste unite e che naturalmente dovevano e dovrebbero formare un solo Stato, come sarebbe il caso dell'America Centrale e degli Stati andini. Liberata dal regime coloniale, per l'America Latina incominciò un lungo periodo di caos, di anarchia interna e di lotte fra i vari paesi. Più fortunato in questo senso fu il Brasile, l'unica grande colonia che arrivò all'indipendenza non improvvisamente, ma dopo un lungo periodo di monarchia (1822-1889) già in realtà indipendente dal Portogallo, anche se con famiglia reale d'origine portoghese; questo fatto tenne unito l'immenso paese ed impedì le dittature militari, tanto che ancor oggi in Brasile il fenomeno del «caudillismo» è sconosciuto.

Le altre Nazioni, appena giunte all'indipendenza, manifestarono una vera frenesia di darsi una carta costituzionale. Era un'idea diffusa che le buone leggi fanno i buoni popo-

li e che questi sono come argilla nelle mani del modellatore, del legislatore. Ma la storia doveva dimostrare che, anche in America Latina, i buoni principi non bastano... Comunque, sotto la forma federale o unitaria, gli Stati dell'America Latina ebbero presto Costituzioni scritte, ispirate ai criteri delle Costituzioni francesi dell'inizio del secolo scorso e degli Stati Uniti. Ritroviamo in questi documenti le garanzie intese a salvaguardare i diritti fondamentali delle persone, la triplice ripartizione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario, secondo lo schema classico di Montesquieu, le norme che regolano la pratica del regime parlamentare: sicché potrebbe sembrare che non esista alcuna differenza di fondo fra una Costituzione europea occidentale ed una Costituzione latino-americana. Ma la realtà è stata ed è un'altra.

#### DITTATURE PRESIDENZIALI E MILITARI

La democraticità di quelle Costituzioni non impedì una variante assai importante rispetto a quelle nordamericane ed europee: fu il ruolo preponderante concesso al Presidente della Repubblica, con la



conseguente esagerata accentuazione del potere esecutivo su quello legislativo e giudiziario. Eletto direttamente dal popolo per suffragio universale, il Presidente possiede un'autorità larghissima non sufficientemente controbilanciata da un potere legislativo responsabile ed indipendente; il che fa di lui un dittatore legale, un despota secondo le norme della Costituzione! In certi casi il veto del Presidente è assoluto, sicché egli può respingere un progetto di legge approvato dalle due Camere, ed i ministri sono semplicemente suoi segretari che egli può mutare a piacimento. Il Presidente, in generale, domina lo stesso potere giudiziario, ed i giudici arrivano a dare interpretazioni assurde agli articoli della Costituzione e delle leggi, per adattarsi alla politica presidenziale. Così, di fatto, ed a parte rare eccezioni, il Presidente delle Repubbliche sudamericane non ha fatto che continuare costituzionalmente la figura del «caudillo», tramutando in tradizione politica ormai radicata quello che poteva essere accettato solo come necessità inevitabile agli albori dell'indipendenza.

Occorre poi ancora far notare l'importanza che le forze militari hanno avuto non solo nella storia,

ma nella fase attuale di sviluppo del continente (ad eccezione del Brasile che ha una più radicata tradizione democratica e dove non si è ancora avuta una vera dittatura, anche se naturalmente il sistema democratico non funziona come nei paesi europei): nei primi tempi dopo l'indipendenza e anche oggi i vari Presidenti giungono spesso al potere con l'appoggio delle forze armate, che hanno tenuto sempre un ruolo politico di primo piano. Abbiamo così rivolte militari che si succedono a ritmo incredibilmente rapido, ciascuna delle quali porta ad un cambiamento della Costituzione e della cricca al potere, ma a nessun miglioramento della situazione economico-sociale.

Si calcola che, dal 1824 ad oggi, le venti Repubbliche sudamericane abbiano cambiato Costituzione almeno 250 volte! Per citare qualche caso particolare, l'Equador ha avuto dodici costituzioni dopo il 1830, il Venezuela undici, la Colombia sette soltanto, ma non ha avuto meno di 70 rivoluzioni e colpi di Stato fino al 1903, talvolta anche molto sanguinose, con 80.000 morti nel 1879 e circa 100.000 dal 1899 al 1903; il Venezuela, da parte sua, enumera cinquantadue rivolte dall'indipendenza alla fine del secolo

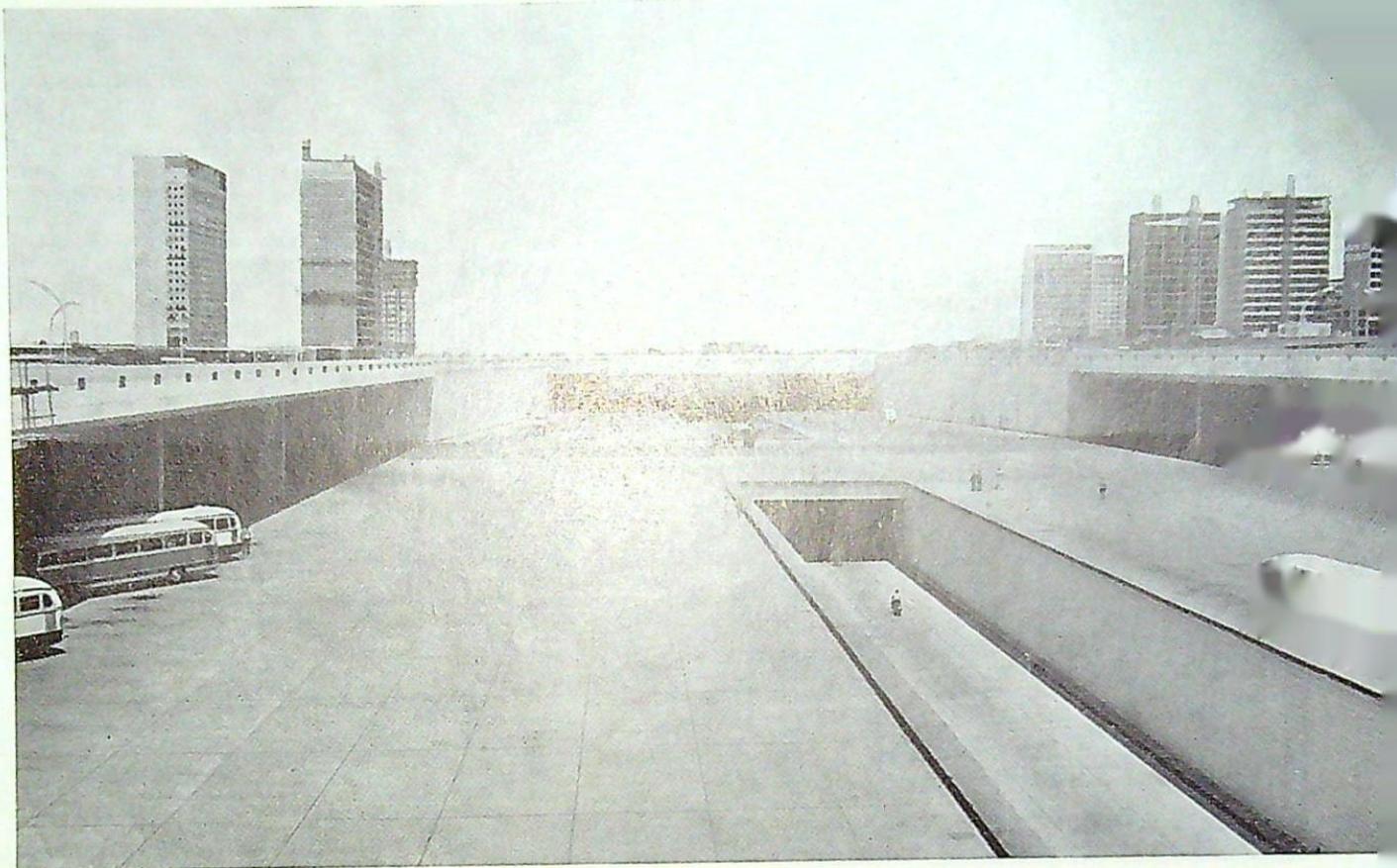
scorso. Peggio ancora il Perù, il Paraguay e la Bolivia. Il Perù, nei cinquant'anni che seguirono la sua nascita come Repubblica indipendente (dal 1821) ebbe 15 nuove Costituzioni e 40 colpi di Stato: nel solo anno 1834 si succedettero al potere ben otto diversi Presidenti della Repubblica! Anche la Bolivia del secolo scorso conobbe non meno di sessanta sollevazioni militari, dieci Costituzioni e l'assassinio di sei Presidenti; così dicasi per il Paraguay e per le altre Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale, ad eccezione del Brasile che evitò i continui colpi di Stato col Governo monarchico, che seppe tener a freno le forze armate ed impedir loro un'influsso determinante sulla vita politica del paese.

La tradizione di anarchia politica e di dittatura è ormai ampiamente affermata in America Latina ed ancor oggi i vari Governi, a dispetto delle Costituzioni democratiche, sono assai spesso la negazione della democrazia, anche se gli unici dittatori universalmente riconosciuti come tali sono oggi Castro a Cuba, Duvalier ad Haiti e Stroessner nel Paraguay. Seguendo con assiduità gli eventi della vita politica sudamericana, ci si può render conto delle caratteristiche fondamentali di essa: apatia delle masse verso la politica attiva, dittature e rivolte militari con intervento abusivo delle forze armate nella vita politica, corruzione ed arrivismo di individui e di minoranze intriganti e potenti, confusione di programmi nei partiti politici, per cui i termini «liberale» e «socialista», «conservatore» e «progressista» non hanno spesso alcun corrispondente nella realtà programmatica dei vari partiti che così si appellano, ma distinguono solo le varie fazioni che mirano a conquistare il potere.

Queste ed altre piaghe della democrazia sudamericana continuano ad imperversare, mantenendo quel continente in un endemico stato di «sottosviluppo politico». Benché l'America Latina abbia acquistato l'indipendenza non molto dopo gli Stati Uniti e ben prima di tante Nazioni europee, Italia compresa, essa è fortemente in ritardo sulla via della maturazione politica e questa può essere indicata come la causa prima di tutti i suoi mali.

#### LE RIVOLUZIONI POPOLARI

La situazione odierna del continente è grave come lo era nel 1809, prima dell'indipendenza, e in parte per ragioni simili. Gli avvenimenti che a partire dal 1810 liberarono le colonie spagnole e portoghesi si conclusero nel 1824 con la proclamazione delle nuove repubbliche la-



tino-americane. Le vicende odierne si concluderanno tra pochi anni con un nuovo ordinamento politico-sociale? Tutto fa prevedere di sì, sia per la spinta vigorosa verso il rinnovamento che per i mutamenti sociali i quali avvengono con ritmo sempre più rapido.

Una breve comparazione tra i due avvenimenti potrebbe anche mostrare una maggiore gravità dell'attuale fenomeno. Nel 1809 la coscienza politica delle masse latino-americane era scarsa e il movente, l'indipendenza politica, poteva non interessare larghi strati della popolazione; oggi invece la coscienza politica delle masse è molto più forte e il motivo, una maggiore giustizia sociale e un miglioramento delle condizioni di vita, interessa tutti indistintamente.

Nel 1809 le idee politiche avevano come veicolo principale le logge massoniche, limitate a gruppi di capitalisti; oggi abbondano i partiti rivoluzionari e in tutto il continente si estende un'organizzazione dedicata professionalmente alla rivoluzione armata. Nel 1809 la lentezza delle comunicazioni riduceva grandemente l'influenza di avvenimenti importanti ma lontani; oggi un discorso di Castro o di un sindacalista cristiano del Venezuela o del

Brasile viene ascoltato nel momento stesso in cui è pronunciato, in qualunque parte dell'emisfero.

Gli avvenimenti degli ultimi anni mostrano una situazione potenzialmente esplosiva al livello popolare: marce di contadini affamati, eserciti segreti perfettamente armati al servizio di governatori di destra o di sinistra, guerriglia diffusa, crisi politiche a ripetizione, annullamento di risultati elettorali. Ciò che manca in America Latina è una classe politica preparata per risolvere i problemi in modo efficace. Ogni settore sociale tende a un rinnovamento totale, naturalmente ciascuno a modo suo, ma probabilmente sarà dalle élites dei professori e degli studenti universitari che uscirà il nucleo della futura classe politica. Una serie di ragioni storiche e sociali rende improbabile che questi dirigenti siano cresciuti alla scuola e con la formazione mentale delle democrazie; essi saranno probabilmente gli eredi dei libertari e anche dei demagoghi la cui tradizione risale ai rivoluzionari messicani ed ha avuto l'ultima espressione nei « barbudos » di Cuba. Il trionfo di questa classe politica sarà giustificato dall'attuale vuoto politico, dall'arretratezza del popolo e dalla necessità di tentare una qua-

lunque soluzione. Quale direzione prenderà la grande massa latino-americana? Necessariamente quella della rivoluzione, poco importa se totalitaria o democratica, se « di destra » o « di sinistra », se sotto le insegne del comunismo o di ideologie nazionaliste; poiché quello che per le masse conta è ottenere o almeno sperare di ottenere immediati miglioramenti di vita.

Occorre infatti far notare un cambiamento notevole che si va producendo negli ultimi tempi nella vita politica latino-americana: dalle « rivolte » militari e dai colpi di Stato delle élites intellettuali e borghesi, si sta passando alle « rivoluzioni » di carattere popolare, con la partecipazione delle masse che stanno acquistando una coscienza politica anche se, purtroppo, nel contesto di anarchia imperante, questa coscienza viene incanalata non nelle vie democratiche, ma in quelle rivoluzionarie. Il fenomeno non è ancora generale, ma senza dubbio lo diventerà nei prossimi anni.

Il primo esempio di rivoluzione popolare l'abbiamo nel Messico, che ebbe nel 1910 la prima rivoluzione di contadini, anteriore anche a quella russa, sotto il comando dei due mitici eroi Zapata e Pancho Villa; altri movimenti popolari scoppiarono

no in seguito e specialmente nell'ultimo dopoguerra, nel Perù, in Argentina, in Guatemala, e Cuba, in Colombia ed attualmente anche in alcune zone del Brasile. Incidentalmente notiamo che il paese di maggior stabilità democratica nell'ultimo mezzo secolo è l'Uruguay, piccolo, ricco ed abitato quasi esclusivamente da immigrati italiani e spagnoli, l'unico che non ha ancora sperimentato, nel nostro secolo, il... piacere di dittatura e di rivolte militari o popolari.

## LA RIFORMA AGRARIA

Anche il mondo rurale sta evolvendo rapidamente in America Latina e si sta liberando dalla condizione in cui l'aveva lasciato l'organizzazione coloniale spagnola. Nell'impero spagnolo ogni colonia doveva contribuire al quadro generale dell'economia completandolo con la sua monocultura; così fino ad oggi l'Argentina e l'Uruguay produssero quasi soltanto grano e carne, il Brasile caffè, Cuba zucchero, El Salvador cotone, l'Equador banane e cacao e così di seguito. Questo sistema funzionò finché l'America Latina fu un'unità ma è tuttora la causa della crisi economica iniziata quando l'impero spagnolo si frantumò in Stati anta-

gonisti in politica, ma interdipendenti in economia.

La campagna è rimasta press'a poco al regime di proprietà del 1870 con una maggioranza di contadini dipendenti da pochi, ricchissimi latifondisti che spesso vivono all'estero o nelle grandi città della costa, lasciando in uno stato che impedisce loro di rendersi capaci e responsabili di miglioramenti.

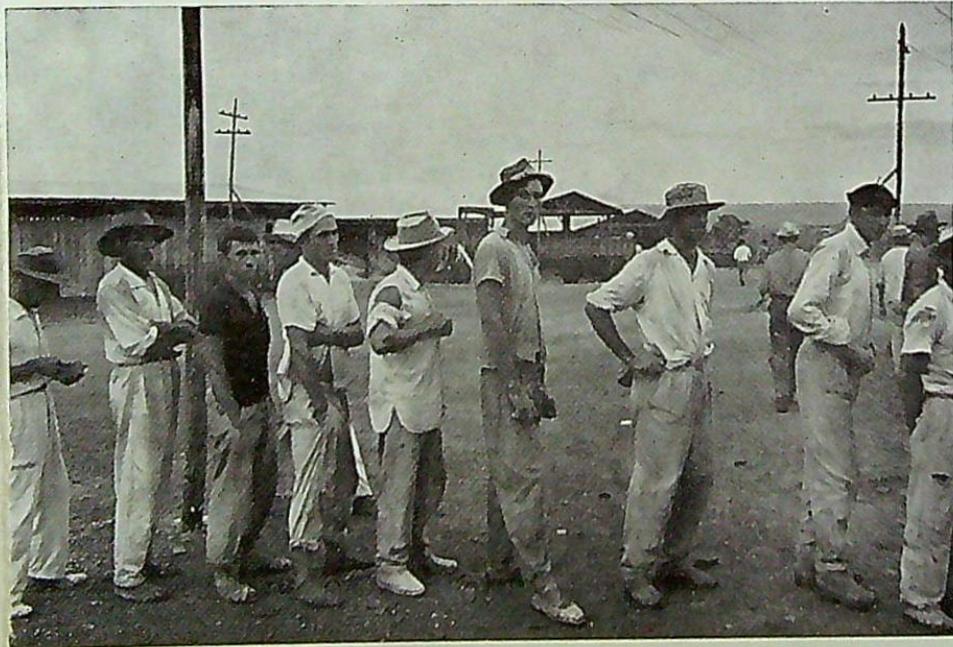
Alcune statistiche potranno dare un'idea generale dello stato miserabile dell'organizzazione rurale latino-americana. Anzitutto il suo scarso rendimento: si pensi che negli Stati Uniti solo il 12% della popolazione è impiegata nell'agricoltura e produce tanto da mantenere i 170 milioni di nord-americani, con dei «surplus» agricoli che vengono distribuiti in tutto il mondo (giungendo all'assurdo di vari Governi di Stati degli U.S.A. che pagano gli agricoltori perché producano di meno!); in America Latina il 50-51% della popolazione svolge lavori agricoli e la produzione è ancora largamente insufficiente a nutrire gli abitanti del continente; fra U.S.A. e Brasile abbiamo questa sproporzione: i contadini USA sono il 20% meno di quelli brasiliani, ma producono sette volte e mezzo più di loro! La causa è naturalmente l'arretratezza dei metodi di coltivazio-

ne usati dai sudamericani, ma non solo questa.

Vi è anche, soprattutto, l'ineguale ripartizione delle terre, con l'1,5% dei proprietari terrieri che possiedono il 50% delle terre coltivabili, immensi latifondi spesso lasciati improduttivi o tenuti a pascolo ed a foresta. I «campesinos» (contadini) che vivono sul latifondo, producono a mala pena per nutrire se stessi, dopo aver arricchito il proprietario; la conseguenza è che buon numero di paesi latino-americani spendono somme notevoli per importare generi alimentari, quando potrebbero comodamente produrre per nutrire tutti i loro scarsi abitanti ed anche esportare: in dodici anni (1944-1956), il Cile ha speso 900 milioni di dollari per importazioni alimentari, il Venezuela, nel solo anno 1959, ha speso 550 milioni di dollari per lo stesso motivo!

Uno dei problemi fondamentali dell'America Latina è quindi quello della riforma agraria, dell'incremento agricolo. Alla conferenza di Punta del Este, nel 1961, tutti i Governi dei paesi latino-americani si impegnavano a promuovere riforme agrarie. Fino a quel momento solo quattro paesi avevano fatto tentativi in questa direzione e in tre di questi casi come conseguenza di violente rivoluzioni. Nel Messico fu dal 1910 al 1917 che i contadini al grido di «tierra y libertad» si impadronirono delle terre dei latifondi coll'intento di ridistribuirle in piccole proprietà. Questo avvenimento culminò nella Costituzione Messicana del 1917 in cui i principi liberali dell'indipendenza furono armonizzati con le idee socialiste. Nel 1952 in Bolivia circa 400.000 famiglie di proletari ricevettero terra e case. Nel 1959 fu di scena il tentativo di Cuba, compiuto sulla falsariga della riforma cinese: il primo anno la terra fu distribuita a 40.000 capifamiglia e si fece scomparire il latifondo privato e delle grandi compagnie, il secondo anno la terra fu requisita e si passò così dal latifondo privato al latifondo di Stato. Nel 1960 il Venezuela tentò un nuovo esperimento di riforma agraria su basi strettamente democratiche: 300 mila famiglie ricevettero terra, case e sovvenzioni finanziarie. In effetti nessuna di queste riforme ha dato finora risultati positivi ed anche quelle che si stanno realizzando non si prevede possano risultare diverse.

In realtà, è evidente che per portare a termine un'efficace riforma agraria non basta togliere la terra a chi ne ha troppa e distribuirla ai braccianti agricoli privi di ogni istruzione e di mezzi per coltivarla. A volte anzi, la riforma agraria risulta del tutto negativa, sia per la produzione in genere che per le



In alto, nella pagina accanto, una visione di Brasilia, la nuovissima capitale del Brasile situata sugli altipiani centrali del paese in un territorio del tutto primitivo e selvaggio: sono state costruite abitazioni per mezzo milione di persone, ma gli abitanti di Brasilia sono ancora meno di 100.000. Le vie della città, come mostra la foto, sono costruite senza limiti di spazio e senza alcun incrocio, con numerosissimi sottopassaggi: per il momento rimangono ancora deserte... Qui sopra, operai in attesa della paga giornaliera: sono i costruttori di Brasilia.

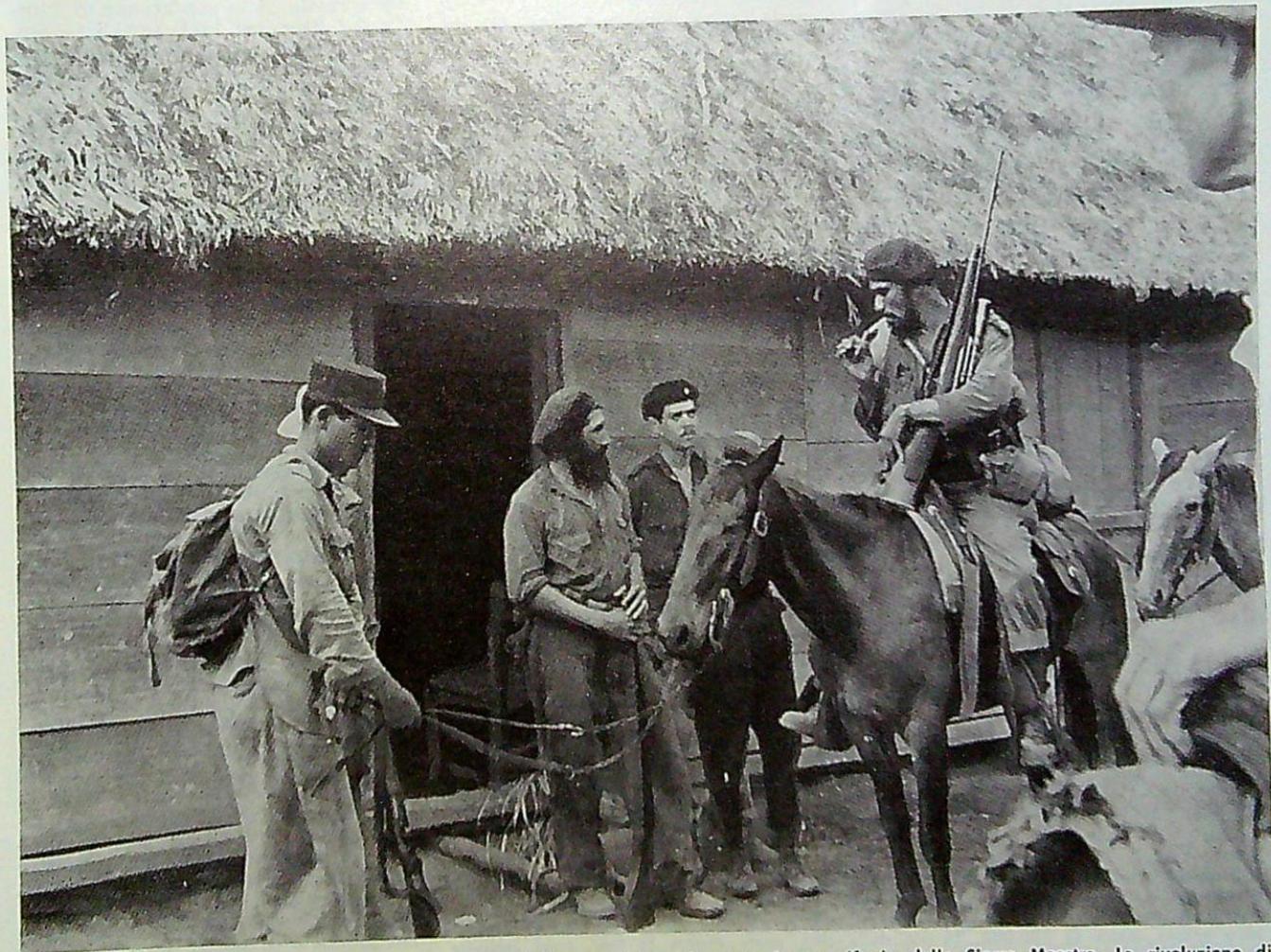
condizioni di vita dei campesinos: in Bolivia, ad esempio, dopo l'avvento al potere del Governo rivoluzionario di Paz Estensoro nel 1952, la distribuzione della terra ha portato ad un impoverimento della Nazione, che ancora non si è risolta; così è avvenuto a Cuba, dove le spese per gli armamenti e per l'industrializzazione fuori tempo hanno abbassato la produzione agricola, nonostante la riforma agraria più radicale (vedi «Le Miss. Catt.», «servizio speciale», maggio 1963). Nel Messico, dove la riforma agraria è vecchia ormai di mezzo secolo e ricevette generose sovvenzioni dai vari Governi rivoluzionari e socialisti, lo smacco è dovuto specialmente al fatto che si è sottovalutata l'importanza della proprietà privata per puntare su una forma di socializzazione non gradita al popolo. Le terre confiscate furono affi-

date alle organizzazioni degli «ejidos», comunità contadine rette collettivamente da un consiglio e comprendenti le famiglie di contadini viventi sulla terra, che possiedono e lavorano in comune. Sebbene il sistema abbia sempre avuto l'appoggio dei Governi, a poco a poco i vantaggi della proprietà privata sono diventati chiari per tutti ed oggi gli «ejidos» sono in netta decadenza.

In altri paesi la riforma agraria non è stata ancora neppur tentata. Nel Perù, dove sei milioni di contadini (su una popolazione di undici milioni) sono proprietari solo dell'1% della terra coltivata, la riforma è ancora oggetto di vane discussioni; la Colombia ha adottato un progetto, ma ancora non l'ha tradotto in pratica; nel Brasile, nel Cile, nel Guatemala ed in altri paesi, la riforma agraria è nel pro-

gramma di tutti i partiti, anche quelli al Governo, ma rimane sempre «allo studio di commissioni specializzate». L'insuccesso delle riforme agrarie già tentate in altri paesi rende cauti i Governi che ancora debbono attuarla e rende forti le opposizioni dei grandi proprietari.

In realtà, una riforma agraria che consegua risultati positivi non si può attuare senza ingenti mezzi economici per il finanziamento dei nuovi proprietari e senza un'assistenza tecnico-sperimentale che risolva i problemi dell'ammodernamento e della diversificazione delle colture, secondo le necessità e le possibilità di ogni singolo paese. Il finanziamento e l'assistenza tecnica possono essere forniti all'America Latina solo dall'esterno e vengono oggi generosamente offerti dagli Stati Uniti.



Qui sopra, guerriglieri cubani di Fidel Castro, prima della conquista del potere in un rifugio della Sierra Maestra. La rivoluzione di Castro ha avuto vastissima eco in tutta l'America Latina ed i tentativi di imitazione non sono stati pochi, come mostrano le foto della pagina accanto, che ritraggono due aspetti di moti insurrezionali di paesi dell'America Centrale.

## L'America latina fra democrazia e comunismo

Ciò che abbiamo detto finora del continente latino-americano non è certo molto entusiasmante e nemmeno tranquillizzante sull'avvenire di quella parte del mondo; ma questo quadro non sarebbe completo se non tenessimo conto degli influssi che il mondo esterno ha sull'America Latina e delle forze vive che dal suo interno stanno cercando una via di soluzione ai suoi immensi problemi. In altri «servizi speciali» che pubblicheremo nel prossimo anno studieremo ben a fondo la situazione della Chiesa e l'azione della Gerarchia ecclesiastica e dei laici cattolici sul piano sociale; qui dobbiamo invece concludere esaminando i rapporti dell'America Latina col resto del mondo e specialmente con gli Stati Uniti d'America, che laggiù rappresentano idealmente il «mondo libero e democratico», e con la Russia sovietica, che si serve dello Stato satellite di Cuba per diffondere il verbo marxista.

### «CUBA SÌ, YANKÍ NO!»

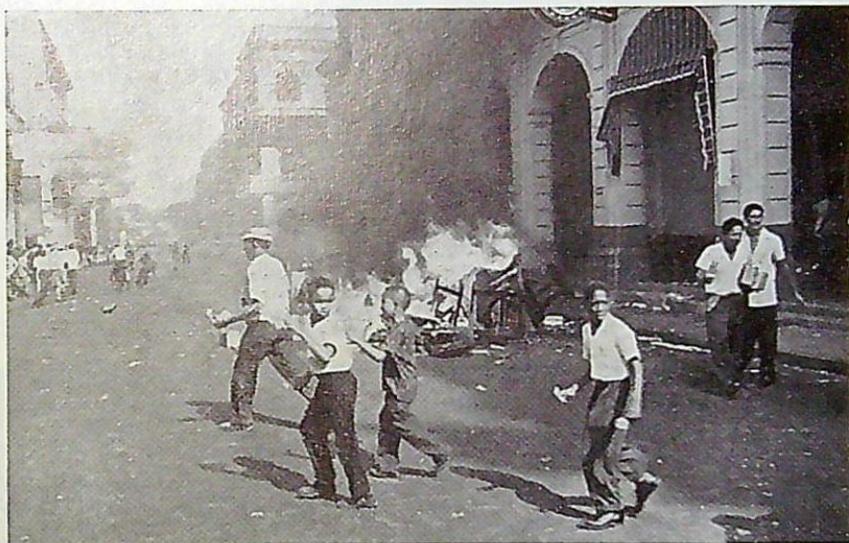
Questo grido che risuona normalmente nelle manifestazioni di massa cubane, da quando Fidel Castro è al potere, ha una profonda risonanza in tutta l'America Latina: nonostante che gli Stati Uniti profondono miliardi di dollari per sollevare le miserie dei sudamericani, gli «yanki» sono cordialmente odiati o per lo meno malvisti in tutto il Sud America. E non si tratta solo del sentimento d'invidia che il povero nutre spontaneamente verso il ricco, quanto d'un rancore più profondo, che ha radici storiche non del tutto immaginarie.

Quando all'inizio del secolo scorso crollò il potente impero spagnolo ed i vari suoi «vice-regni» d'America si divisero in tante povere repubblicette in lotta fra loro, gli Stati Uniti, appunto perchè uniti e perciò prosperi, ebbero mano libera in tutto il continente americano e non si fecero scrupolo di trattare i parenti poveri del Sud America come un loro impero coloniale. «Bisogna che il mondo sappia che gli Stati Uniti sono praticamente sovrani incontrastati del continente intero», dichiarava nel 1895 il Segretario di Stato americano Olney; e non aveva tutti i torti. Gli Stati Uniti infatti intervennero spesso con la forza nelle questioni sudamericane; dal 1846 al 1848 si annesero il Texas, il Nuovo Messico e poi la California e nei decenni seguenti mandarono i loro eserciti nel Messico, ad Haiti e San Domingo, nel Nicaragua, a Portorico ed a Cuba,

cacciandone gli spagnoli solo per insediarsi al loro posto.

Dove non intervennero con la forza militare, gli Stati Uniti riuscirono a crearsi posizioni di potere mediante il dollaro, acquistando immense piantagioni e miniere ed assicurandosi il pacifico sfruttamento sostenendo i dittatorelli locali. Si può fissare all'epoca della presidenza di Hoover (1929-1933) la fine della «diplomazia del dollaro» e dell'interventismo attivo nordamericano negli affari interni dei paesi latino-americani. Nel 1933 Franklin D. Roosevelt lanciò la «politica di buon vicinato» nei confronti dell'America Latina, che poi andò a

rotoli durante la seconda guerra mondiale e specialmente dopo che gli USA furono costretti dalla minaccia comunista sull'Europa e sull'Estremo Oriente a spendere in quelle regioni tutte le loro risorse, trascurando così i latino-americani e lasciando che i capitalisti privati americani continuassero lo sfruttamento di quelle terre. Dalla fine della seconda guerra mondiale al 1961, gli USA diedero aiuti economici in questa misura: Europa 24.800 milioni di dollari, Estremo Oriente 11.400, Medio Oriente ed Asia del sud-est 8.100, America Latina 2.800. Kennedy, quand'era ancora senatore, denunciò il cattivo comportamento del Governo repubblicano verso i vicini, rilevando fra l'altro che «l'America Latina non ha mai ricevuto più del 3,5% del nostro bilancio annuo destinato agli aiuti all'estero».



Il fatto di Cuba e la minaccia comunista portata proprio alle porte degli Stati Uniti fecero capire ai capi americani l'estrema urgenza di aiutare l'America Latina affinché l'esperienza castrista non si allargasse agli altri paesi. Divenuto Presidente Kennedy, nell'agosto 1961 gli Stati Uniti convocarono a Punta del Este (Uruguay) i rappresentanti dei paesi latino-americani e proposero loro l'« Alleanza per il Progresso », un colossale piano di finanziamento previsto in venti miliardi di dollari in dieci anni, « per soddisfare — come diceva Kennedy — i bisogni fondamentali dei popoli latino-americani nei settori dell'alloggio, del lavoro e della terra, della sanità e delle scuole ». L'Alleanza per il Progresso fu firmata con entusiasmo dai paesi d'America Latina; il Presidente del Consiglio dell'Uruguay, Haedo, un « gaucho » che fu sempre avverso agli USA, dichiarò in quella circostanza: « Da oggi nessuno potrà più parlare di imperialismo nordamericano nei riguardi dell'America Latina. Kennedy e gli Stati Uniti hanno fatto egregiamente la loro parte. Adesso tocca a noi ».

#### « ALLEANZA SENZA PROGRESSO »?

Le speranze suscitate dall'Alleanza per il Progresso erano ed in parte sono ancora molte, ma, a due anni di distanza, i commentatori

più avvertiti incominciano a chiamarla l'Alleanza senza Progresso. Giudicare un piano decennale nei soli due primi anni di applicazione è evidentemente azzardato, ma senza dubbio il progresso dell'America Latina in questo tempo non è stato proporzionato alle speranze ed anzi, per alcuni casi, si può parlare piuttosto di regresso.

Quali le cause? Anzitutto la generosità degli Stati Uniti è già in parte venuta meno alle promesse, sotto la pressione di altre necessità più immediate; alcune somme destinate a piani di sviluppo sono invece state spese per situazioni d'emergenza, ad esempio per sostenere la stabilità d'una moneta; così, nel luglio 1962 l'Argentina riceveva 500 milioni di dollari (di cui 200 da banche private statunitensi) non per costruire strade o scuole, ma per sostenere il « peso » e per pagare gli stipendi ai dipendenti dello Stato; anche il Brasile, che da anni è sul baratro dell'inflazione, spende i crediti americani per sostenere la moneta e non per piani di sviluppo. Inoltre, gli investimenti privati dei nordamericani in America Latina sono fortemente decresciuti in questi ultimi tempi, per spostarsi verso i paesi europei del M.E.C., che danno maggiori garanzie di stabilità e di rendimento.

Ma le cause fondamentali dell'insuccesso dell'Alleanza per il Progresso vanno ricercate nella stessa America Latina. « Adesso tocca a

noi » aveva detto Haedo, ma i latino-americani non hanno fatto la loro parte. I Governi continuano a mantenersi sul piano di inettitudine e d'instabilità ormai tradizionale. Kennedy aveva dichiarato il 13 marzo 1962: « La storia ha tolto ai Governi il margine di sicurezza che esisteva fra la rivoluzione pacifica e la rivoluzione violenta »; e ricevendo gli ambasciatori latino-americani alla Casa Bianca diceva loro: « Ma noi non procediamo... alle riforme sociali necessarie, compresa la riforma agraria e la riforma fiscale... Se la gran massa degli Americani del sud non ha la sua parte nella crescente prosperità, allora la nostra Alleanza, la nostra rivoluzione ed il nostro sogno avranno fatto fallimento... ».

Dal giorno di Punta del Este ad oggi, congiure di militari hanno rovesciato in Argentina ed in Perù due Governi eletti democraticamente (Frondizi e Prado); altre rivolte sono scoppiate in Brasile e nel Guatemala, mentre diversi Governi si tengono in sella solo con l'oppressione delle opposizioni o a patto di non attuare riforme di fondo. La riforma agraria, come abbiamo visto, è stata attuata in quattro paesi e con poco successo; gli altri l'hanno ancora « allo studio ». La riforma fiscale, indispensabile per ripartire meglio le ricchezze e stimolare gli investimenti produttivi, non è nemmeno « allo studio »...

« Delle minoranze estremamente



Le foto di queste pagine mostrano recenti aspetti di moti rivoluzionari in Argentina, di ispirazione peronista. Eva Perón è morta da dieci anni, ma è sempre viva per la propaganda peronista: il manifesto qui a sinistra dice « Essa è immortale nell'anima del suo popolo ». A destra in alto, l'imponente folla radunata dai sindacati peronisti per manifestare contro il Governo democratico del Presidente Frondizi (si notino le immagini di Peron e di Eva sullo



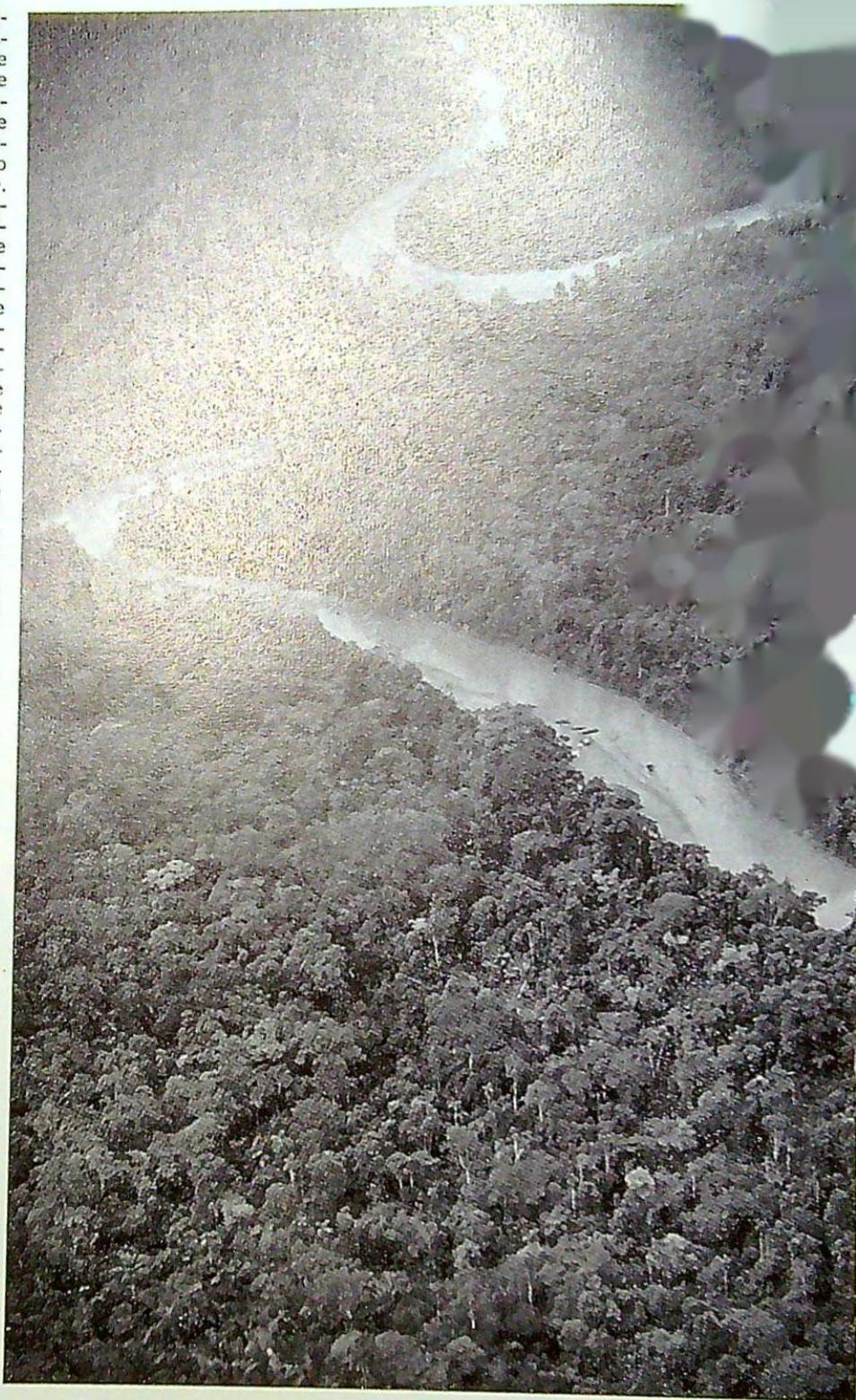
standardo ed i manifestini pubblicitari che imbiancano la via). In basso, al termine d'una giornata di manifestazioni a Buenos Aires: morti per le strade sommarientemente coperti ed evitati dai passanti frettolosi. I miti delle masse popolari sono sempre duri a morire: Peron che ha rovinato l'economia argentina è ancora idolatrato, mentre governanti onesti come Frondizi e Guido, che non hanno saputo imporsi sul piano demagogico, vengono rinnegati...



ricche e potenti — dichiarava recentemente Teodoro Moscoso, direttore americano dell'Alleanza — che esercitano un'influenza esorbitante sul destino di milioni d'esseri umani, si rifiutano di privarsi anche d'una minima parte del loro comfort e delle loro ricchezze e vivono praticamente senza pagare imposte. Queste minoranze combattono attivamente contro le riforme preconizzate dall'Alleanza ed in particolare contro l'imposta progressiva sul reddito, la riforma agraria ed altri progetti destinati a creare una classe media educata e moderna». La cecità dei grandi capitalisti, dei proprietari terrieri, delle «grandi famiglie» sudamericane è veramente abissale; la loro decisa opposizione ad ogni riforma è rivoltante: facendo leva sul nazionalismo e sugli antichi rancori contro gli USA, rifiutano ogni controllo nordamericano sul come vengono spesi i dollari dell'Alleanza, che naturalmente sono assorbiti per tutt'altro scopo che per quello a cui sono destinati. Di più, i ricchi sudamericani investono i loro capitali all'estero, negli stessi Stati Uniti e in Europa; questi capitali sono valutati ad un minimo di dieci miliardi di dollari... Oppure li investono anche in patria, ma in imprese non producenti per il benessere della Nazione, come alberghi, cinema, ecc.

Ma se le colpe dei possidenti sono grandi, non minori risultano quelle dei governanti, anche di coloro che si presentano, ed a volte anche sinceramente lo sono, quali campioni del progresso sociale. Perché un Quadros, ad esempio, indubbiamente animato dalle migliori intenzioni (vedi «Le Miss. Catt.», 1960, pagg. 377-390), abbia potuto ritirarsi dalla Presidenza brasiliana, rimane ancor oggi un mistero; il fallimento della socialdemocrazia di Betancourt nel Venezuela, con tutte le ricchezze che lo Stato possiede in quel paese per le entrate petrolifere, è un altro fatto che prova da una parte l'inettitudine dei governanti sudamericani, dall'altra le terribili e segrete difficoltà ambientali che essi debbono superare: sia il cieco egoismo dei ricchi, come l'ignavia, il demagogismo e l'attesa miracolistica dei poveri.

Per applicare in America Latina un riformismo democratico come pretende l'Alleanza per il Progresso, scriveva recentemente un esperto de «Le Monde», «bisognerebbe che le classi privilegiate avessero abbastanza saggezza per sostenerlo e le masse popolari abbastanza pazienza e moderazione per non pretendere di colpo l'impossibile. La situazione delle une e delle altre non le predispongono certo a praticare queste virtù...».



La fittissima foresta vergine che circonda un affluente del Rio delle Amazzoni fotografata dall'aereo: nessun segno di vita umana! Foreste come questa coprono ancora la maggior parte del territorio sudamericano, abitato specialmente sulle coste atlantiche e dell'Oceano Pacifico, mentre il suo ricchissimo interno deve ancora essere esplorato e sfruttato. Continente giovane, l'America Latina, di grandi possibilità per l'avvenire, ma travagliato da crisi politiche, economiche e sociali che ne ostacolano ogni autentico progresso.

## LA MINACCIA DEL COMUNISMO

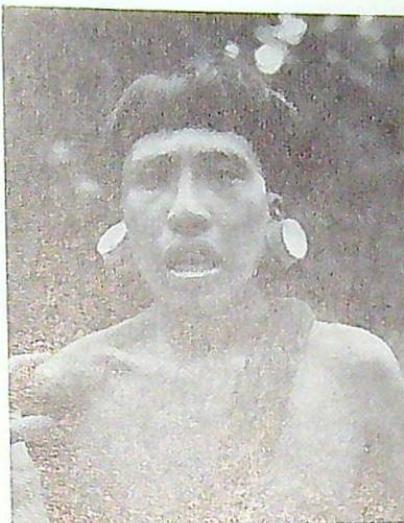
Situazione disperata quindi, quella dell'America Latina? «abbiamo tentato di essere il più realisti possibile, ma non vorremmo portare i lettori ad avventate conclusioni. Molte forze sane e progressiste sono al lavoro (e lo vedremo per quanto riguarda i cattolici militanti nei prossimi «servizi speciali») perchè non si debba far loro credito ed attendere la loro ora. La realtà del continente latino-americano, nonostante le sue deficienze, è ancor assai migliore di quella degli altri continenti sottosviluppati, cioè l'Asia e l'Africa, se questo può costituire un motivo di ottimismo per il futuro...

Ma un'altra grande forza eversiva è al lavoro in America Latina, non già per il progresso di quei popoli ma per sottometterli ad un regime totalitario che si dimostrerebbe, come appare dal caso di Cuba, ancor più crudele di quelli passati nell'oppressione di ogni oppositore, senza eccessive speranze di vero miglioramento sociale. Nel mondo di oggi si è fatto ormai tanto parlare del «pericolo comunista», che ogni volta che il tema viene affrontato di nuovo si corre il rischio di far pensare alla solita storiella del «deus ex machina». Anche Kennedy ha scritto, nel suo volume «La strategia della pace», contro la persuasione degli americani che «l'agitazione che regna in America Latina è ispirata dal comunismo, che ogni voce che si leva contro gli Stati Uniti è la voce di Mosca...»; e nella Conferenza di San José con i capi dell'America Centrale (18-19 marzo 1963) ha detto chiaramente che bisogna liberarsi «dall'ossessione del comunismo» perchè essa impedisce di vedere che il cuore della crisi latino-americana è l'arretratezza economica e sociale.

Tutto questo è vero e la crisi dell'America Latina non si supera unicamente lottando contro il comunismo. Ma in realtà il pericolo comunista esiste e nessuno che abbia occhi per vedere può negarlo.

Difficile dare in breve una panoramica dell'infiltrazione marxista in America Latina. Notiamo che a suo favore gioca la miseria e l'arretratezza delle strutture sociali e, sul piano religioso-morale, la debolezza della Chiesa dovuta specialmente alla scarsezza di sacerdoti (di questo diremo in altra occasione), l'ambiente impregnato di laicismo delle classi colte e delle università. Ed infatti è specialmente nel mondo studentesco e fra le classi colte che l'influsso comunista si fa sentire, mentre le masse popolari ne sono ancora in gran parte immuni.

Il partito comunista è fuori legge in tutti i paesi latino-americani,

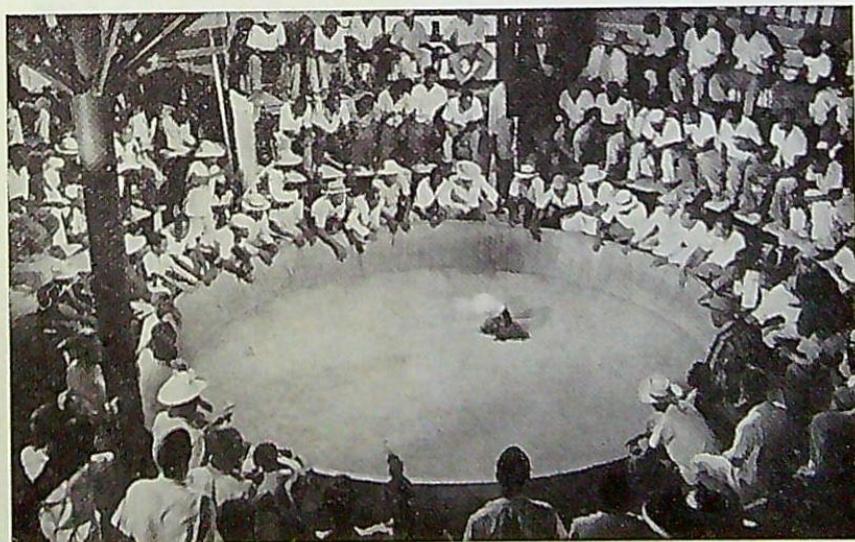


Indio di razza «Aucan» fotografato nelle foreste dell'Equador. Anche questo è un abitante dell'America latina: la sua vita è in tutto simile a quella dei suoi antichi progenitori.

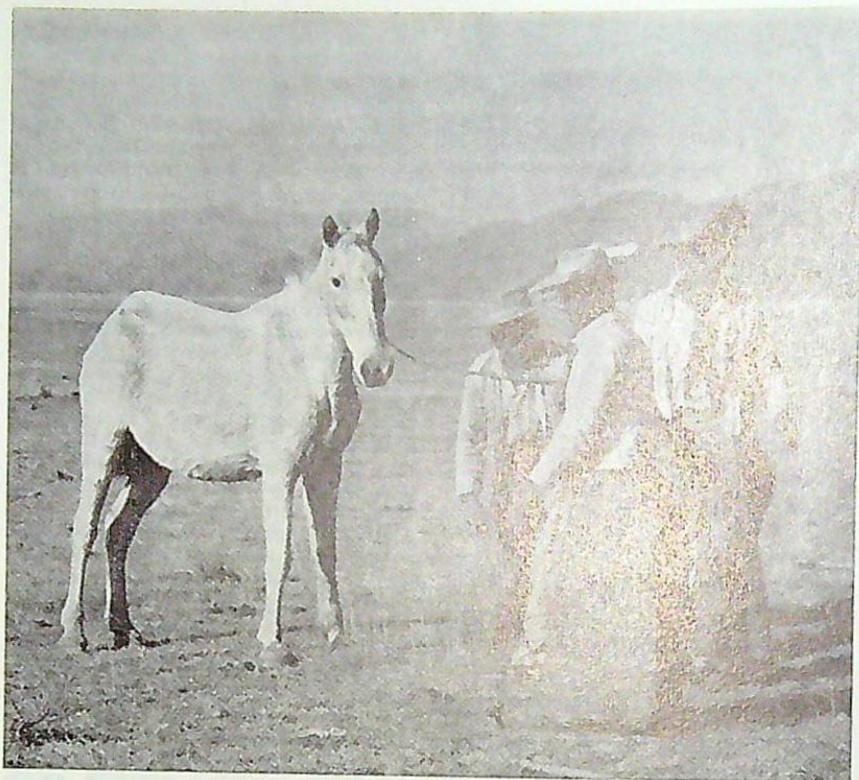
ma è presente in ciascuno di essi attraverso movimenti rivoluzionari e partiti di altra denominazione. Quando nel 1962 il Governo socialdemocratico di Betancourt nel Venezuela mise fuori legge i comunisti, questi avevano già da tempo preparato una loro organizzazione clandestina ed ora combattono il Governo attraverso una spietata azione di guerriglia (è recente il rapimento del calciatore Di Stefano avvenuto in piena capitale, Caracas); poco prima di essere dichiarati fuori legge, i comunisti pubblicarono una «Storia del Partito Comunista nel Venezuela», in cui

facevano il bilancio di trent'anni di attività nel paese: di questi, sei li avevano trascorsi ammessi alla legalità, sei nella semi-legalità e diciotto nella clandestinità! Lo scopo primo dei partiti comunisti latino-americani è di aumentare la confusione e l'instabilità politica dei Governi, senza badare ai mezzi; in alcuni paesi organizzando rivolte armate, in altri alleandosi anche ai loro mortali nemici, come in Argentina, dove i sindacati comunisti sono uniti a quelli peronisti, più potenti, per abbattere i Governi democratici seguiti a Peron. La speranza di conquistare il potere con la rivolta armata è naturalmente ancor minima, anche perchè gli Stati Uniti non permetterebbero il ripetersi di un'altra Cuba, ma il comunismo latino-americano guarda lontano e sa attendere pazientemente la sua ora.

Intensa è la propaganda attraverso la stampa e la radio; Russia e Cina impiegano mezzi imponenti a questo scopo, la prima stampa ad esempio cinque riviste in lingua spagnola e due in portoghese, la seconda due ed una, oltre a decine di agili ed elementari opuscoli diffusi dalle organizzazioni sovversive locali. Anche l'attrazione delle università d'oltrecortina è notevole, grazie soprattutto alle facilitazioni economiche che vi godono i giovani; si calcola che oggi vi siano non meno di 8.000 studenti latino-americani in quelle università. È noto e recente il caso dei 120 studenti colombiani che soggiornavano in Italia in parte a spese del loro Governo; quando questi annunziò loro che non poteva più pagare i loro studi, quasi tutti i 120 giovani partirono per la Russia, per continuarvi i lo-



Una battaglia di galli ad Haiti, la Repubblica abitata in prevalenza da negri, discendenti degli antichi schiavi che gli spagnoli importarono dall'Africa occidentale diversi secoli addietro. Dominato dal dittatore Duvalier, il paese è il più arretrato del continente latino-americano.

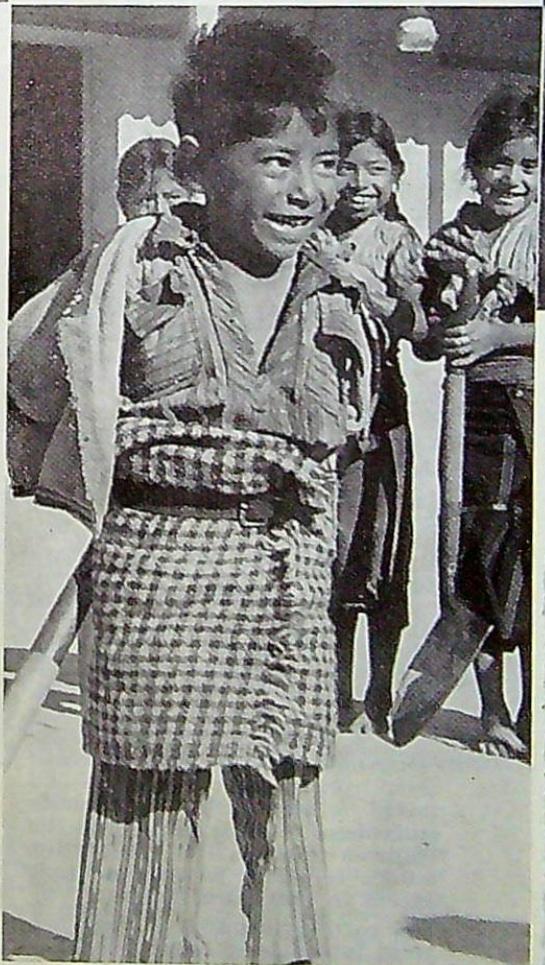


per edificare un « mondo nuovo ». Il successo di Castro a Cuba è un esempio ed un incitamento per i rivoluzionari d'ogni tendenza, ma specialmente per i comunisti dei vari paesi latino-americani ed il regime di Castro non s'è fatto scrupolo di incitare alla rivolta ed aiutare i gruppi di guerriglieri che si sono andati formando in questi anni in

Tipi umani dell'America Latina: « gauchos » della pampa argentina, mamma giapponese col suo bambino in Brasile, negretta delle Antille, ragazzino del Guatemala d'origine india. Una grande eredità che i colonizzatori spagnoli e portoghesi hanno lasciato all'America Latina è lo spirito di fratellanza razziale che ancor oggi caratterizza quelle popolazioni, per cui in un continente abitato da tutte le razze umane non si sono mai avute manifestazioni di razzismo (Foto FAO).

ro corsi con borse di studio offerte dal Partito Comunista Italiano. Nel 1957, i cattolici cileni mandavano 10 giovani della J.O.C. al Congresso romano dell'apostolato dei laici; nello stesso anno il Partito Comunista Cileno mandava più di 100 giovani al congresso della gioventù a Mosca. Da alcuni anni, funziona a Praga un centro speciale di formazione per dirigenti comunisti latino-americani e tutti i partiti comunisti dei paesi d'occidente svolgono intensa azione propagandistica presso gli studenti d'America Latina in Europa, affinché, durante le vacanze, compiano un viaggio in Cecoslovacchia per conoscere quell'organizzazione. Potremmo continuare a citare fatti del genere; durante la mia permanenza in Brasile ne ho constatati tanti di persona che potrei riempire pagine e pagine di fatti concreti, che dimostrano quanto intensa sia la propaganda marxista specialmente presso le classi colte.

La Russia ha tentato pure di penetrare in America Latina attraverso i contatti diplomatici e gli aiuti a quelle Nazioni sottosviluppate; ma su questi piani non ha finora avuto molti successi (gli unici paesi che abbiano relazioni diplomatiche con la Russia sono Messico, Brasile, Argentina ed Uruguay); il grande successo del comunismo in America Latina è invece l'esperienza castrista a Cuba che appare, agli occhi delle masse, come l'unica autentica rivoluzione che abbia totalmente abbattuto le strutture sociali tradizionali



ri paesi, sotto l'insegna del filo-  
astrismo.

Il libro di Che Guevara, uno dei capi più in vista della rivoluzione cubana, «La guerra dei guerriglieri», ha avuto enorme smercio in ogni paese sudamericano. Questo libro dà alla guerriglia un valore ideologico, mistico, insegna a combattere per rovesciare ogni ordine esistente ed edificare il «nuovo mondo socialista»; ma è allo stesso tempo un libro pratico, che istruisce con disegni sulla tattica da seguire nella guerriglia, nei sabotaggi, che spiega come costruire rudimentali «bombe Molotov», ecc. Un «manuale del guerrigliero», insomma!

L'avvenire dirà se l'esempio cubano sarà o meno seguito da altri paesi d'America Latina e molto dipenderà dal successo o dall'insuccesso delle riforme che a Cuba stanno attuandosi a ritmo accelerato, come recentemente abbiamo visto su queste pagine (vedi «Le Miss Catt.», 1963, fascicolo di maggio). Se infatti il successo iniziale di Castro suscitò tanto entusiasmo in America Latina ed avrebbe potuto portare subito a vasti sommovimenti, attualmente i fatti di Cuba sono seguiti con estremo interesse dalle classi colte e progressiste del continente; se Cuba dovesse fallire (e fino ad oggi le vantate riforme radicali non hanno causato che impoverimento del paese ed oppressione tirannica), quello che poteva essere un «germe pericoloso» nel corpo vivo dell'America Latina, potrebbe presto diventare un «germe di vaccinazione» da ogni futuro tentativo di imitazione.

Resta comunque il fatto, come ha affermato Kennedy alla Conferenza di San José di Costarica nel marzo scorso, che è necessario erigere intorno a Cuba un muro, «ma non un muro di mattoni o di filo spinato, bensì di uomini fermamente decisi a difendere i valori della libertà e della democrazia». Il che vale a dire che il pericolo comunista non si combatte con la repressione autoritaria e poliziesca, ma con il libero consenso dei popoli, che verrà dato solo in una miglior situazione sociale e democratica del continente. L'America Latina non si salverà però per importazione di idee dall'esterno, sia d'origine nordamericana che russa, esterne ai valori dell'umanesimo latino-americano, ma per la forza delle sue convinzioni interne e delle sue tradizioni migliori. In quest'opera di rinascita del continente, la Chiesa ha un grande ruolo da giocare, tale che, se dovesse fallire, difficilmente l'America Latina potrebbe salvarsi. Ne parleremo con ampiezza nei prossimi fascicoli.



In alto, un vecchio indio del Perù, in un desolato paesaggio delle Ande, la grande catena di montagne che attraversa tutto il continente e ne costituisce quasi la spina dorsale. In basso, bambine nere all'ingresso d'una scuola nelle Antille. Il loro sorriso innocente parla di speranza (foto Ambasciata britannica).

